

Gruppo Redazionale: Bello Daniela, Berrettini Paola, Berti Daniela, Bolognese Mario, Cannito Marco, Cassone Francesco, Catti Giovanni, Di Capita M. Antonietta, Economi Claudio, Ferrando Maria, Labarile Oronzo, Loos Sigrid, Miceli Arcangela, Montevocchi Silvia, Ronda Lino, Salvarani Brunetto, Savi Angelo, Sechi Saveria, Tosolini Aluisi, Turbini M. Teresa, Vittori Rita, Zavalloni Gianfranco.

Collaboratori: Amadei Danilo, Calidoni Paolo, Cernesi Claudio, Ghirardi Orlando, Manca Agnese, Manzia Lucilla, Martirani Giuliana, Monzardo Concetta, Negro Maria, Norberini M. Teresa, Novara Daniele, Panunzi Rita, Presta Maria Laura, Raumi Cristina, Raminzoni Gianni, Siniscalchi Sabina, Stefani Gino, Stefani Olga, Testa Ferdinando, Zavalloni Daniele.

Direttore responsabile: *Domenico Milani*

Impaginazione: *Studio Zani (PR)*

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 8 - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301 - Fax: (0521) 583340
c.c.p. N. 13601430
Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 20.000. Prezzo di un numero separato L. 2.000

Abbonamenti CEM/estero:

Europa:
via sup. 36.000 Lire - via aerea 41.000 Lire
America e Asia: 54.000 Lire
Africa: 51.000 Lire
Oceania: 65.000 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: *Giuseppe Pasini, Pino Gulia, Francesco Meloni* (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



SOMMARIO

LA LINEA	SVILUPPO: CONTANO SOLO I SOLDI? <i>La Direzione</i>	3
NEVE'-SHALOM	L'APERTURA DELLA CAMPAGNA NAZIONALE	4
LA NOTA DELLO PSICOLOGO	IL PUNTO DI VISTA DELLE MINORANZE <i>Rita Vittori</i>	5
APPROCCIO CULTURALE	CHI È VERAMENTE "IN DEBITO"? <i>Antonio Nanni</i>	7
SPAZIO NIDO	"CI SEI, TU ESISTI PER ME" <i>Angela Biagini</i>	9
ITINERARIO DIDATTICO	LE VOCI DEL LAVORO <i>M.T. Turbini - M.A. Di Capita</i>	10
	GLI ALTRI CHE LAVORANO PER NOI <i>Dino Barra di Mami Tese</i>	12
	STRANIERI A CASA "MIA" <i>Haibe Weldemariam e Paola Berrettini</i>	23
	PEDAGOGIA DEI GESTI <i>L'altrascuola</i>	25
EDUCAZIONE ALLA DIFFERENZA NELLE DISCIPLINE SCOLASTICHE	DIFFERENZA E STORIA <i>C. Economi</i>	28
ECOLOGIA A SCUOLA	IL PROBLEMA TECNOLOGICO: UNA QUESTIONE IMPORTANTE DELLA ATTUALE SOCIETÀ E PERCIÒ ANCHE DELLA SCUOLA <i>Gianfranco Zavalloni</i>	30
I GRANDI CODICI	IL LAVORO: DAL TALMUD AL SUFISMO <i>Brunetto Salvarani</i>	33
MUSICA - ESPRESSIONE CORPOREA - GIOCO	IL PARACADUTE, UN GIOCATTOLO MAGICO <i>Sigrid Loos</i>	35
VOCI DAL TERRITORIO	L'IMMIGRATO CI FA RICCHI <i>Guido Bolaffi</i>	37
	IL VOLTO DELL'ALTRO - EDUCARCI ALLA DIFFERENZA <i>Brunetto Salvarani</i>	39
L'OPINIONE	GUERRA: MADRE E REGINA <i>Eraclito l'Oscuro</i>	42
FOTOGRAFIE	<i>Angelo Costalonga</i>	

SVILUPPO: CONTANO SOLO I SOLDI?

Sessanta miliardi di dollari l'anno, quasi 80 mila miliardi di lire, dall'Europa della Cee alle Nazioni Povere del mondo. È una proposta del governo italiano, illustrata dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis all'Assemblea speciale dell'Onu per la cooperazione internazionale e la rivitalizzazione dei paesi in via di sviluppo. L'Italia ha presentato ufficialmente il progetto ai 12 membri della Comunità Europea, quando ha assunto il suo turno di presidenza della Cee, all'inizio dell'estate. A partire dal 1993, cioè dopo il completamento del mercato unico, il piano prevede che l'1 per cento del prodotto nazionale lordo (pnl) dei paesi della Cee sia stanziato a favore dei paesi in via di sviluppo. Gli aiuti andrebbero così ripartiti: lo 0,25 per cento all'Est europeo, lo 0,25 per cento agli Stati del Mediterraneo, e lo 0,50 al resto del Terzo mondo.

Nel 1993 il pnl dei dodici dovrebbe raggiungere i seimila miliardi di dollari, per cui l'1 per cento rappresenterebbe un trasferimento annuo di circa 60 miliardi.

In una riunione al Palazzo di vetro con i rappresentanti dei paesi debitori, Craxi ha definito gli anni ottanta un "decennio perduto", in cui il debito è raddoppiato da 600 a quasi 1300 miliardi di dollari, generando nuovo debito attraverso il pagamento degli interessi, passati da 90 a 175 miliardi di dollari l'anno.

"Imprudenze, colpe, avidità, da parte dei paesi ricchi e di quelli indebitati, sono all'origine di questo indebitamento"; "occorre che le sette potenze industriali esercitino una persuasione morale su governi, banche, istituzioni internazionali", "per affrontare una crisi che è interesse comune dei paesi ricchi e di quelli poveri risolvere".

Infatti, il tema della cooperazione internazionale richiama quello dello sviluppo. C'è una prospettiva da recuperare che non è condizionata soltanto da elementi economici, ma anche politici, filosofici, morali ed educativi. Non si può fare dello sviluppo una categoria solo economica o tecnologica. Esso deve tener conto di tutte le dimensioni dell'esistenza umana, individuale e sociale. Lo sviluppo non può essere affidato al caso, né farsi trascinare dalle dinamiche cieche che operano nella storia, ma deve essere ordinato anche da finalità di ordine etico.

L'idea di "sviluppo integrale" si situa proprio all'incrocio di due postulati fondamentali e, ormai, molto evidenti: un'idea morale — valida come principio regolatore — ed una prospettiva storico-politica, che comporta un elemento di rischio e di scommessa ma che si fonda su un effettivo ancoraggio nella realtà. Stiamo forse facendo la scoperta che anche lo sviluppo ha bisogno del suo "supplemento d'anima"?

LA DIREZIONE

L'APERTURA DELLA CAMPAGNA NAZIONALE

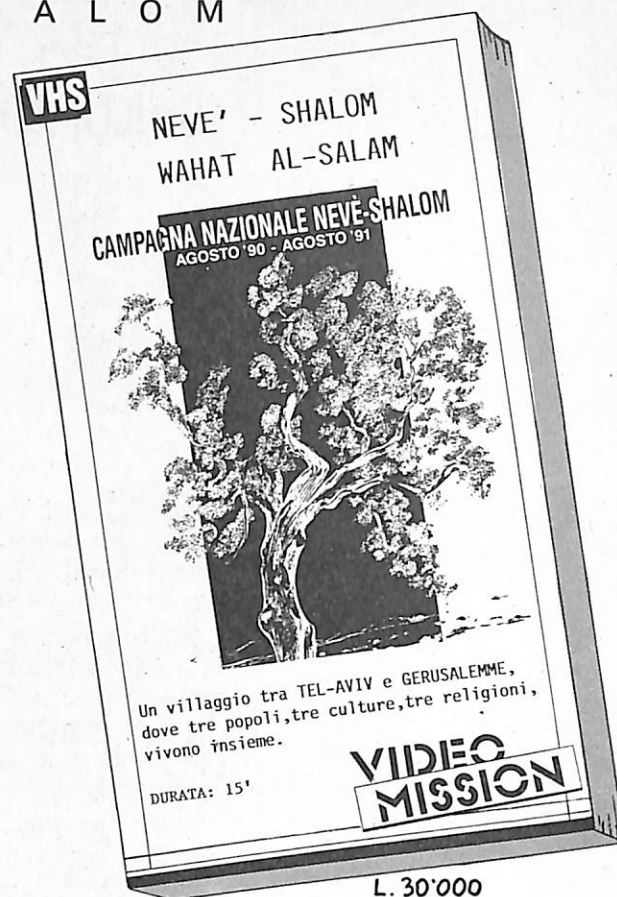
La sera del 25 agosto scorso, ad Assisi, di fronte ad un'assemblea di oltre 400 persone, fra i partecipanti al 29° Convegno Nazionale del CEM e altri uditori accorsi per la circostanza, il P. Bruno Hussar, al termine della sua straordinaria conferenza su Nevè-Shalom sottolineata dallo scrosciante e prolungato applauso dei presenti, ha dichiarato aperta ufficialmente la CAMPAGNA NAZIONALE che CEM/MONDIALITÀ promuove in favore di questo *villaggio-miracolo* che è noto, ormai, nel mondo intero sotto il nome di NEVÈ-SHALOM (l'Oasi della pace).

Per altri particolari relativi alla conferenza di P. Hussar, rimandiamo a quanto scrive, in altra parte di questo numero della rivista, il prof. Brunetto Salvarani.

Vogliamo richiamare, brevemente, alcuni aspetti di questa campagna in favore della quale vorremmo coinvolgere tutti gli Educatori, gli alunni, gli studenti e tutte le persone che intendono porre un gesto concreto per contribuire alla realizzazione di questa utopia meravigliosa.

La Direzione del CEM ha preparato, per il lancio della campagna, il materiale seguente:

- 1 - Un poster, formato 50 x 70, da mettere nelle vostre classi o nelle vostre case.
- 2 - Uno opuscolo di 24 pagine ove tracciamo, brevemente, la storia di Nevè-Shalom.
- 3 - Una doppia cartolina (vedi modellino) da spedire UNA a Nevè-Shalom (francobollo di L. 800) ove esprimete la vostra simpatia a vostri piccoli amici ebrei e palestinesi di Nevè-Shalom, e



L. 30.000

UNA per chiedere al CEM materiale di propaganda.

4 - Un adesivo che i ragazzi potranno utilizzare secondo il genio loro proprio.

5 - Infine, possiamo cedere al prezzo di sole L. 30.000 una video-cassetta a colori da far vedere in classe: è un documentario, preso sul vivo, della vita che si svolge nel "villaggio dell'utopia" Nevè-Shalom.

Tutto l'altro materiale (posters, opuscoli, cartoline, adesivi) vi sarà inviato gratuitamente: basta che lo chiediate.

FAR CONOSCERE E AIUTARE NEVÈ-SHALOM VUOL DIRE FAR QUALCOSA SUL SERIO PER LA PACE NEL MONDO.

AI NOSTRI ABBONATI

1. Se hai già rinnovato il tuo abbonamento per l'annata giugno 1990-maggio 1991, queste parole non ti riguardano. Anzi, ti ringraziamo per la tua fedeltà.
2. L'annata di CEM/Mondialità corre da giugno al maggio successivo (scadenza scolastica).
Tu hai già ricevuto il n. di giugno 1990 ed ora eccoti in mano il n. di settembre e di ottobre.
3. L'abbonamento è di sole L. 20.000 annue, per 10 numeri. (Per chi potesse di più: L. 30.000 abb.to sostenitore, L. 50.000 abb.to d'amicizia).
4. Contiamo su di te. Il nostro Conto Corrente porta il n. 13601430. GRAZIE!

La Direzione

Se fino a pochi anni fa parlare di minoranze etnico-linguistiche in Italia significava fare riferimento a gruppi quali i germanofoni in Alto Adige, agli sloveni delle province di Trieste e Gorizia, agli albanesi della Sicilia e Calabria, ecc. ora, con l'attuale immigrazione del Sud del mondo, questa categoria linguistica si amplia per comprendere gruppi etnici provenienti da culture e tradizioni molto lontane dalle nostre e molto differenti tra di loro.

A livello psicologico in una società l'arrivo di un congruo numero di "diversi", fa sorgere a livello individuale la necessità di sviluppare e il senso di appartenenza ad un gruppo definito in base a comuni legami di razza, nazionalità o cultura, per potersi riconoscere differenziandosi dal gruppo "altro". Il sentimento di appartenenza, di una comune differenza dagli altri si tradurrà nella creazione di un'immagine di se stesso che fungerà da confine nel gruppo e nell'attribuzione al gruppo "altro" di una serie di caratteristiche. Esse contribuiranno a costruire gli "stereotipi" in modo da poter trarre delle conclusioni sulle persone non in base alla loro personalità reale bensì sulla base della loro appartenenza a questo o a quel gruppo e reagire di conseguenza.

Ma questo non implica ancora la definizione di *maggioranza* e di *minoranza* in quanto per rappresentare una minoranza oltre ad avere delle caratteristiche socialmente rilevanti (lingua, razza, cultura...), occorre che esse rappresentino un motivo per un trattamento discriminatorio da parte del gruppo maggioritario, che di solito è anche quello che ha il potere economico-politico nelle sue mani. Quindi spesso la maggioranza non si costituisce in base ad un criterio quantitativo (si pensi al Sud-Africa che è uno degli esempi più vistosi) ma nasce dall'esigenza di negare di appartenere alla minoranza. È come dire: "Noi siamo ciò che siamo perché "loro" non sono ciò che siamo". È facile allora che la maggioranza esalti le proprie caratteristiche e guardi con disprezzo quelli che non le posseggono, esasperando tutto ciò che le distingue dalle minoranze, di-

IL PUNTO DI VISTA DELLE MINORANZE

RITA VITTORI



sprezzate e considerate inferiori. Il proprio punto di vista viene assunto come l'unico accettabile e teorizzato dal punto di vista viene assunto come l'unico accettabile e teorizzato dal punto di vista filosofico (etnocentrismo).

UN POSSIBILE COMPORTAMENTO DELLA MINORANZA: L'ACCETTAZIONE DELLA PROPRIA INFERIORITÀ

Ma domandiamoci, come fa Massimo Olmi nel suo saggio "Minoranze", come il gruppo minoritario possa reagire davanti ad una maggioranza che gli propone un'immagine negativa di se stesso.

Le possibilità di molteplici reazioni possono farci riflettere sul futuro della società italiana per poter evitare che si inneschi una conflittualità esasperata tra "noi" e "loro".

M. Olmi afferma che il gruppo minoritario può accettare la propria inferiorità se tutta una serie di fattori storici, sociali, politici fanno sì che esso non

possieda una forte identità sociale e percepisca il sistema di ineguaglianza in cui si inserisce come stabile (non riuscendo ad elaborare una concezione di sé alternativa a quella proposta dall'ordine sociale esistente) e legittimo (basata su principi di differenziazione accettati da entrambe le parti).

Per fare un esempio si pensi come una posizione sociale bassa, comportando una privazione economica, diventi un dato importante per avere di sé e del proprio gruppo bassa stima, soprattutto in rapporto ad una maggioranza che propone come criterio di realizzazione dell'individuo la quantità dei beni consumati.

La svalutazione del proprio gruppo porta necessariamente con sé l'idealizzazione dei valori del gruppo dominante e spesso si arriva ad odiare se stessi e gli altri membri del proprio gruppo.

Altre volte porta ad accettare l'immagine che la società ha del gruppo per cui ci si comporta come la maggioranza si aspetta, adeguandosi agli stereotipi negativi. Cioè "cerco di essere come tu mi vedi".

In questo caso la minoranza non farà altro che confermare la propria pericolosità per cui la maggioranza prenderà misure di sicurezza sempre più restrittive per difendersi: l'odio e la diffidenza reciproci non faranno che aumentare e portare a scontri.

Ma nel caso in cui un gruppo minoritario possieda norme, tradizioni, valori fortemente integrati non è detto che questo incida sull'identità dell'individuo. Il gruppo si ritira dal confronto con la società più vasta per poter mantenere integra la sua identità. I rapporti con gli altri saranno occasionali, superficiali, e tutta la vita emotiva delle persone si svolgerà nell'ambito del proprio gruppo. Questo spiega perché ad esempio molti negri d'America possano vivere felici anche all'interno di un ghetto almeno fin tanto che la sua struttura sociale non si disintegri.

Ma resta vero il fatto che questa protezione interna del rispetto di sé è comunque un'accettazione dello status quo, ottenuto a grande fatica e che può essere facilmente distrutto.

Naturalmente nella realtà i comportamenti non sono così estremizzati in quanto le quotidiane interazioni con il mondo interno creano un certo grado di accettazione della loro immagine deleteria proposta dalla società; ma nello stesso tempo viene offerta una certa protezione dei legami sociali e culturali del gruppo minoritario.

IL RIFIUTO DELLA PROPRIA INFERIORITÀ

Se l'identità di un individuo viene anche dall'appartenenza ad un gruppo, la cui immagine e valore sono definiti dal paragone con un altro gruppo, non sorprende che spesso si cerchi di reagire in difesa della propria dignità e dei propri diritti: si rifiuta, cioè, l'immagine negativa che la maggioranza attribuisce alla minoranza.

Anche qui le strategie psicologiche e sociali possono essere molteplici.

Una risposta ovvia per alcuni dei membri può essere l'assimilazione alla maggioranza di cui M. Olmi distingue 4 tipi. Il primo si verifica quando esistono impedi-

menti nella mobilità sociale da parte di ambedue i gruppi coinvolti. La continua interazione tra i due gruppi porta ad una fusione psicologica, in cui però la minoranza perde poco per volta le sue caratteristiche.

Ma nella realtà esistono più difficoltà, per cui in condizioni dove esistono pregiudizio e discriminazione può avvenire che alcuni membri possano raggiungere posizioni molto elevate nella società.

Ma questo non risolve i problemi del gruppo. Oltretutto si produce un compromesso conflittuale in coloro che sono stati assimilati in quanto da una parte per il gruppo maggioritario appartengono comunque alla minoranza ma questa non lo riconosce più tra i suoi membri.

Esiste anche una forma di assimilazione illegittima, che consiste nel nascondere la propria origine e nel crearsi una nuova identità per far parte della maggioranza. Le forme innocue di questo fenomeno sono numerose in Gran Bretagna e negli Stati Uniti dove ad esempio cambiare il proprio nome non presenta grosse difficoltà da un punto di vista legale. Ma in altri paesi non è così: l'insicurezza e la continua minaccia di essere scoperti possono portare questi individui a mostrare aperta avversione per il proprio gruppo di origine e ad accentuare la propria identificazione con il nuovo gruppo.

Il quarto tipo di assimilazione è molto diverso, e forse è persino improprio usare questo termine e comparare allorché esistono nella minoranza tradizioni e norme culturali separate a cui i suoi membri non vogliono rinunciare. In questo caso viene posto

l'accento su una identità culturale separata e sul rifiuto di determinati pregiudizi fino a quel momento implicitamente accettati. Lo scopo non è quello di neutralizzare questi pregiudizi, bensì di sovvertirli.

Lo sviluppo dei movimenti razziali negli Stati Uniti fornisce un esempio di tale fenomeno: essi riuscirono ad attribuire nuovo significato ad alcune caratteristiche (la bellezza della pelle scura, la moda della pettinatura africana, la musica...) che pur non essendo state valutate negativamente nel passato, erano percepite in modo irrilevante rispetto all'immagine del negro.

Un'altra forma di ricerca di distinzione positiva da rivalutare è il recupero della propria lingua, di tradizioni culturali, di simboli legati ad un passato reale o mitico attraverso i quali i membri della minoranza possano recuperare la dignità e i valori personali.

LO STIMOLO PER LA RIFLESSIONE

Questo studio può contenere degli spunti di riflessione per riuscire ad ipotizzare quali reazioni avranno i gruppi minoritari di fronte a scelte politiche e a comportamenti sociali che si stanno configurando. Da parte nostra l'attenzione deve essere puntata affinché i nostri atteggiamenti non aumentino la divisione ma vadano nella direzione di un incontro ove ambedue le identità recuperino dignità e valore.

BIBLIOGRAFIA

MASSIMO OLMI, *Minoranze*, Ed. Ega, Gruppo Abele, TO 1986.

SEGNALAZIONE

"AMERICA 500 ANNI DOPO: SCOPERTA O CONQUISTA?" è il titolo della mostra fotografica sui diritti dei bambini in America Latina, allestita dall'8 al 14 ottobre a Conegliano Veneto. L'iniziativa, promossa dal locale gruppo Pax Christi, apre un ciclo di interventi in programma per il triennio 1990-92, anno quest'ultimo in cui ricorre il quinto centenario della scoperta dell'America, mirati a stimolare una rilettura storica-politica-economica dell'avvenimento che ha segnato il destino del "nuovo mondo".

Per ogni ulteriore informazione contattare la segreteria organizzativa telefonando allo 0438/35614 (Alessandro) e allo 0438/32040 (Francesca), oppure scrivendo a: PAX CHRISTI-gruppo di Conegliano, Via L. Da Ponte n. 6, 31015 Conegliano.

La pedagogia del volto si costruisce all'insegna della prossimità. Il suo fine principale è quello di favorire le condizioni per il passaggio dall'Umanesimo del soggetto (egologico) all'Umanesimo dell'altro uomo (eterologico). Siamo dentro i contorni di una nuova antropologia della solidarietà. Il gesto solidale non appare più, cioè, soltanto come libera espressione della generosità soggettiva ma anche come "risposta", che è insieme: responsabilità, riconoscimento e reciprocità.

Se infatti proviamo a vedere le relazioni umane a partire da quello che gli "altri" già fanno per noi, allora scopriamo che molto spesso ciò che noi consideriamo come nostro "aiuto" è in realtà il risarcimento (forse solo parziale) di un nostro debito.

Facendo emergere i mille modi, spesso nascosti e marginali, in cui gli altri lavorano per noi (il Sud per il Nord, ad esempio) possiamo far prendere coscienza di questo debito, non registrato ma quotidiano e reale, che abbiamo nei confronti degli altri a livello personale e collettivo.

Sul piano educativo, tre potrebbero essere le finalità da perseguire:

a) *educare al "riconoscimento"* di tutto ciò che gli altri fanno per noi (e che non c'è dovuto);

b) *decostruire il concetto e l'atteggiamento di "aiuto"* mostrandone le collusioni con l'Umanesimo dell'io e la cultura dell'identità;

c) *individuare nella "reciprocità"* uno dei valori più costruttivi nelle relazioni tra le persone e tra i popoli.

IL LAVORO COME SERVIZIO

Il lavoro nella sua accezione più alta, è espressione dell'umanità piena di ogni individuo, del suo ingegno, della

CHI È VERAMENTE "IN DEBITO"?

ANTONIO NANNI



sua fatica, del suo impegno messo al servizio non solo di se stesso ma anche della comunità in cui questo è inserito.

In tale ottica, oggi più che mai, è necessario ridisegnare il lavoro ed interrogarsi complessivamente sull'esperienza dell'attività umana, dentro la rivoluzione tecnologica e verso quel "villaggio globale" che è la situazione planetaria di oggi. Di fronte alle nuove ed ancora più drammatiche sfide contemporanee: la fame e l'impoverimento di interi continenti, il degrado ambientale, le nuove forme di povertà ed emarginazione, il lavoro e l'ingegno di ogni individuo, unito allo sforzo di tanti altri individui, può davvero rappresentare una via di sviluppo, finalmente percorsa insieme.

Riscoprire il lavoro come servizio non è una esercitazione retorica o un'affermazione omiletica. È riandare alle radici del lavoro come legame con le altre persone e con la natura. È rimettere al centro la dimensione della "responsabilità" che significa farsi carico delle conseguenze sugli altri dei risultati del nostro lavoro.

È una dimensione oggi del

tutto trascurata, quasi che la produzione di *servizi*, che caratterizza la società post-industriale, fosse totalmente sganciata dal "servire".

L'ORIZZONTE DELLA SOLIDARIETÀ

Realmente, insieme alla riscoperta del lavoro come servizio, va riassunto il valore della solidarietà che è stato valore-cardine dell'azione del movimento dei lavoratori, ma che oggi è entrato in profonda crisi.

Solidarietà tra i lavoratori e solidarietà sociale. La prima sembra essere in crisi per diversi motivi; innanzitutto perché nella nuova società post-industriale l'offerta del lavoro supera la domanda e si acuiscono le divisioni tra occupati e disoccupati, tra chi vuole mantenere i propri privilegi e chi preme per acquisirli. Ma anche perché lo stesso sistema di sviluppo, meno omogeneo e diffuso di una volta, tende maggiormente a privilegiare in alto e ad emarginare in basso. Di qui la difficoltà a tenere legate in maniera solidale individui e categorie differenziate.

Infine, la crisi della solidarietà tra i lavoratori, trova le sue radici dalla stessa azione sindacale la quale ha perso molto della sua originaria carica morale. Oggi, nelle organizzazioni dei lavoratori, si assiste invece al prevalere di posizioni corporativistiche che non aiutano nemmeno ad instaurare quel giusto rapporto tra settori del lavoro e resto della collettività.

Nella Laborem exercens, Giovanni Paolo II approfondendo il tema della solidarietà nel lavoro afferma: "Per realizzare la giustizia sociale nelle varie parti del mondo, nei vari paesi e nei rapporti tra di loro, sono necessari sempre nuovi movimenti di solidarietà degli uomini del lavoro e di solidarietà con gli uomini del lavoro. Tale solidarietà deve essere presente sempre là dove lo richiedono la degradazione sociale del soggetto del lavoro, lo sfruttamento dei lavoratori e le crescenti fasce di miseria e addirittura di fame. La Chiesa è vivamente impegnata in questa causa, perché la considera come sua missione, suo servizio, come verifica della sua fedeltà a Cristo, onde essere veramente la 'Chiesa dei poveri'".

Nella prospettiva della solidarietà acquistano rilievo soprattutto due dimensioni del lavoro che di solito passano in secondo piano:

a) Il lavoro come socialità, come momento di estrinsecazione di sé, come luogo per costruire relazioni con altri. Tale aspetto spesso trascurato, ha un'importanza decisiva per molte persone e costituisce, peraltro, anche una delle caratteristiche delle professionalità del futuro: saper lavorare "assieme".

b) Il lavoro come responsabilità. Gli effetti del nostro lavoro possono essere positivi o negativi. Ciò è tanto più vero quando si esercitano professioni delicate o quando si ha a

che fare con occupazioni centrate sulle relazioni, sulla cura della persona. Esercitare un lavoro come responsabilità significa immergersi in una logica di servizio, di utilità sociale.

Ciò implica l'assunzione di un compito di educazione al lavoro ed alla professione in una prospettiva di autorealizzazione e di servizio; una vera e propria *pedagogia sociale*, sapendo offrire una autentica speranza ed una prospettiva di vita credibile ed appassionata a coloro che oggi sono tentati dalla cultura radicale ed edonistica dominante.

Il 68% degli Italiani è dell'opinione che la solidarietà è in declino e solo il 2% ritiene l'altruismo una delle qualità e virtù prioritarie da insegnare ai bambini.

Più che in declino, la solidarietà in Italia non riesce a trovare una figura adeguata al contesto socio-culturale complesso e tende a ripresentarsi con il volto di un solidarismo inservibile nell'epoca della modernizzazione e della complessità.

CHI LAVORA PER NOI

Chiudiamo queste righe di approccio culturale al tema "gli altri che lavorano per noi", con alcune considerazioni che, come gente che si vuole civilizzata, non possiamo non fare nell'intento di far rispuntare in noi il senso della giusta riconoscenza.

1 - Quante centinaia di migliaia di uomini, nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo, vivono come talpe nel ventre della terra per scavare, PER NOI, le materie prime (rame, uranio, ferro, bauxite, oro ecc.) di cui il Nord del mondo ha bisogno per far ricche e prospere le nostre industrie?

2 - E tutti questi esseri umani, la cui fatica disumana è pagata due soldi quando noi

rivendiamo loro i prodotti finiti (armi, munizioni, apparecchi domestici, impianti elettrici...) a dei prezzi proibitivi?

3 - E quelli del "Terzo mondo" che vengono da noi (già ghettizzati dall'infame terminologia che li designa: *i terzo-mondiali, gli extra-comunitari*: termine, quest'ultimo, che è parente di "scomunicato", del vecchio vocabolario ecclesiastico) quelli, dico, che riescono ad approdare alle nostre rive, che lavoro fanno per noi?

Sono esattamente i lavori troppo duri o troppo sporchi che noi non vogliamo più fare. E così, quelli che hanno trovato un lavoro discretamente remunerato, hanno riempito le nostre FONDERIE, le nostre CONCIERIE DI PELLI, le nostre INDUSTRIE ALIMENTARI.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ARENDET H., *Vita activa*, Bompiani, Milano 1964.

ARDIGÒ A., *Uomini, nuove tecnologie, solidarietà*, paper, Roma 1987.

ACCORNERO A.-CARMIGNANI F., *I paradossi della disoccupazione*, Il Mulino, Bologna 1986.

ANGELA P., *Quark economia*, Garzanti, Milano 1986.

AA.VV., *Lavoro, emarginazione, impresa: la proposta cooperativa*, F. Angeli, Milano 1989.

AA.VV., *Giovani: un percorso verso il lavoro*, LDC, Torino 1989.

AA. VV., *Rapporto socio-politico, economico religioso dell'Italia 1987*, Studi sociali n. 5, 1988.

AA.VV., *Il lavoro e la vita economica*, in *Credere oggi* n. 4 1988, Ed. Messaggero, Padova.

BIANCHI G., *Dalla parte di Marta: per una teologia del lavoro*, Morcelliana, Brescia 1987.

BOBBA G.-MELE G., *Cipputi o manager: il lavoro nel 2000*, F. Angeli, Milano 1990.

GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, Roma 1981.

GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, Roma 1987.

GIOVENTÙ ACLISTA, *Organizzare la solidarietà*, Ed. Formazione e Lavoro, Roma 1986.

MARTINI C.M., *Educare al servizio*, Dehoniane, Bologna, 1987.

"CI SEI, TU ESISTI PER ME"

ANGELA BIAGINI

Tutta la vita è evoluzione, cambiamento, adattamento continuo e reciproco tra persona e persona, tra persona e ambiente. Vi sono fasi della vita ove tali dinamiche evolutive sono più evidenti che in altre per le implicazioni, che vanno ad assumere, per la significatività "a posteriori" delle tracce della memoria corporea affettiva personale.

La primissima infanzia è una di tali fasi, se pensiamo che il Bambino esiste già prima della nascita, prima del concepimento... il Bambino è atteso, desiderato, pensato nella mente dei genitori; la nascita realizza un percorso d'attesa, di sogni, di timori, di aspettative. La vita pre-natale del Bambino e l'evoluzione della personalità dei genitori storicizzano la nascita psicologica, in uno stretto sistema di interrelazioni — il più delle volte inconsapevole — che influisce successivamente sulla strutturazione della personalità.

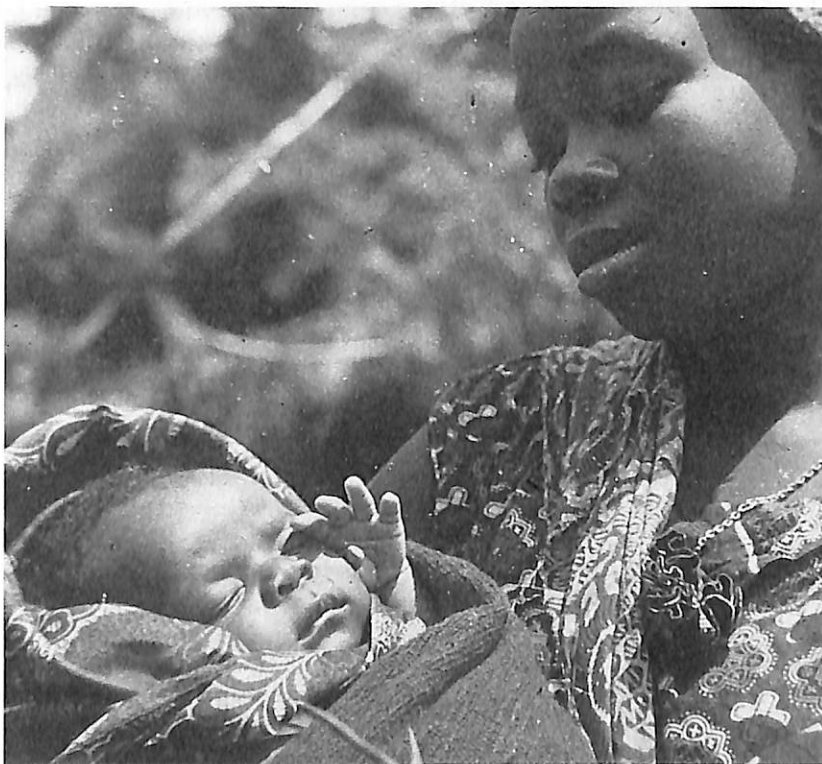
Le primissime esperienze di vi-

ta dell'individuo sono di massima importanza per ciò che sarà nella vita adulta, non solo in quanto costituiscono la base di quanto seguirà, ma anche in quanto la storia iniziale va a determinare in gran parte il "modo" in cui esperirà i fatti successivi. *Zero-tre* è un tempo di evoluzione che vede il Bambino vivere la scoperta di se stesso, gli sforzi per l'individuazione (che comporta la separazione della madre), il progressivo passaggio da una esistenza basata sul principio del piacere ad una prima accettazione del principio di realtà, l'acquisizione dell'autocontrollo (ad es. il controllo delle funzioni fisiologiche)... il percorso da una situazione di totale dipendenza dall'adulto ad una progressiva autonomia pratica, affettiva, cognitiva.

In tale percorso il Bambino ha "bisogno" di adulti che lavorano per lui, adulti in grado di ascoltare richieste, di comprendere, di risolvere bisogni, per consentir-

gli successivamente di accettare anche risposte in tempi differiti o di modificare alcuni desideri. Occorre vivere molteplici situazioni gratificanti e rassicuranti, numerose risposte accoglienti — "ci sei", "tu esisti per me" —, per acquisire quella indispensabile fiducia di base permettente il confronto positivo con le inevitabili difficoltà della realtà della vita.

Le esperienze gratificanti contribuiscono anche allo sviluppo di quel sano amore di sé (narcisismo) che alimenta e sostiene il desiderio di costruirsi una personalità, che sarà tanto più ricca e complessa quanto più numerose e positive saranno le esperienze iniziali. Le esperienze corporee, ad esempio, così presenti nel quotidiano della vita del Bambino in questa età, incidono sulla formazione del "sé corporeo", precursore di ciò che sarà la personalità. Il sé corporeo si costruisce dalla corporeità del neonato; e che lo percepisca come fonte di piacere o di dispiacere dipende dall'attitudine dell'adulto nei suoi confronti: dal "come" l'adulto lo cambia, lo lava, lo asciuga, lo massaggia, lo nutre, lo culla... È un "come" attento all'altro, alla comunicazione verbale e non-verbale carica di messaggi affettivi. "... è l'esperienza di essere amati dai propri genitori che fa emergere la capacità di amare nel bambino, mettendolo in grado di ricambiare l'affetto e più tardi di trasferirlo ad altri..." (R. Schaffer, *"Maternità"*, Armando Editore, Roma, 1980).



BIBLIOGRAFIA

BRUNO NETTELHEIM, *Un genitore quasi perfetto*, Feltrinelli, Milano 1987.

FRANCO FORNARI, *La vita affettiva originaria del bambino*, Feltrinelli, Milano, 1ª ed. 1963.

RUDOLPH SCHAFFER, *Maternità*, Armando Armando Editore, Roma, 1980.

RENÉ A. SPITZ, *Il primo anno di vita*, Armando Armando Editore, Roma, 1973.

DONALD W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1980.

DONALD W. WINNICOTT, *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando Armando Editore, Roma, 1ª ed. 1968.

LE VOCI DEL LAVORO

M.T. TURBINI-M.A. DI CAPITA



A d un tratto una donna apparve sulla soglia, tutta raggiante, e mi fissò a lungo nella pienezza della sua gioia, forse dovuta al bambino che si era addormentato o alla minestra profumata o ad un semplice ritorno. Il tempo all'improvviso le apparteneva. E passai davanti al vecchio ciabattino zoppo tutto intento ad abbellire con fili d'oro le babbucce e capii che cantava benché non avesse più voce:

'Cos'è, ciabattino, che ti rende così allegro?'

Ma non ascoltai la risposta, poiché sapevo che si sarebbe ingannato e mi avrebbe parlato del denaro guadagnato o della cena che l'attendeva o del riposo. Egli non sapeva che la sua felicità consisteva nel trasformarsi in babbucce d'oro.

Antoine de Saint-Exupéry

A SCUOLA

— Verifichiamo durante i giochi, le attività e i momenti importanti come quelli del pranzo, del riposo ecc. quali e quante sono le nostre piccole esigenze e stabiliamo insieme una sud-

divisione di compiti che siamo già in grado di assolvere;

— per non scordare i nostri impegni e l'alternanza dei turni, possiamo codificare con disegni e simboli i nostri programmi su un grande tabellone, che poi esporremo nell'ingresso e all'interno di ogni sezione;

— al termine della settimana incontriamoci per un momento di conversazione e di verifica: discuteremo sull'utilità per tutti degli impegni presi da ciascuno, sul rispetto degli stessi e dei turni di attuazione; sulle conseguenze che ha portato una eventuale defezione.

Riordinare il materiale, aver cura della "biblioteca" di sezione, chiamare i compagni in fila, distribuire i tovaglioli in refettorio ecc., sono piccoli compiti che i bambini possono assolvere con grande partecipazione e senso di responsabilità, ma nello stesso tempo, contribuiscono a far maturare in loro la consapevolezza che in ogni contesto sociale, sia pur ristretto, occorre, per andare avanti, il lavoro di tutti e che la partecipazione, personale creativa di ciascuno è essenziale per la crescita della collettività.

Simuliamo, giocando alcuni momenti della giornata scolastica.

Al termine del gioco proviamo a riflettere sul compito delle figure adulte che sono impegnate nella scuola, scopriremo che ognuno ha un compito particolare e che tutti sono indispensabili.

— Improvvisiamoci intervistatori e andiamo con fogli, pennarelli, macchina fotografica (possibilmente a sviluppo istantaneo) a intervistare i vari personaggi che lavorano nella scuola: la maestra dell'altra sezione, la cuoca, l'autista del pullman... Fotografiamoli al lavoro, ascoltiamo racconti e aneddoti del loro ruolo e scopriamo le particolarità di ogni compito.

Soffermarsi sui ruoli dell'adulto nella scuola significa per i bambini scoprire che quegli amici, più grandi, che ogni giorno li accolgono, li nutrono, li fanno divertire, scoprire cose nuove, li consolano, stanno lavorando per loro e che lavoro non è solo impegno e fatica ma è anche partecipazione affettiva e intreccio di relazioni umane.

A CASA

— Con la collaborazione di mamma e papà disegniamo, a casa, la loro professione;

— il giorno dopo, a scuola, confrontiamo i disegni e parliamone insieme;

— costruiamo un cartellone riassuntivo delle varie attività lavorative.

Una volta che tutte le informazioni sono arrivate a scuola e "visualizzate" sarà interessante stimolare la discussione:

- quali sono le professioni più ricorrenti per gli uomini e per le donne;
- se vi sono professioni dove è presente sia la figura paterna che quella materna, o se esiste una netta separazione professionale fra i sessi;

- sul valore del lavoro domestico e sul ruolo maschile nella conduzione della casa.

MATTEO R.: Mia mamma lavora in posta, a casa lava con la spugna...

VALERIA: Quando c'è papà lo fa lui da mangiare... la mamma prima lava i piatti poi quando ha finito va a letto...

NEL QUARTIERE

- Usciamo per incontrare le persone che nel quartiere lavorano per noi;

- visitiamo i negozi e scopriamo che alcuni producono direttamente ciò che noi poi acquisteremo, altri invece, vendono prodotti già confezionati. Poniamo a tutti delle domande: "Come si procurano la merce"? "Chi la consegna"? ecc.

- Incontriamo poi figure professionali tipiche del quartiere: il vigile, lo spazzino, il portalettere, anche a loro poniamo domande e scopriamo l'importanza sociale della loro professione;

- passeggiando incontriamo e soffermiamoci con lavoratori che non avevamo mai notato prima (ad esempio chi pota gli alberi, l'operaio che scende nei tombini); capiremo l'importanza di ogni intervento dell'uomo, anche il più semplice, il più nascosto.

NEL MONDO

- Raccogliamo con l'aiuto dei genitori e portiamo a scuola, scatole, sacchetti, tubi, latine, insomma varie confezioni di cibi e prodotti che arrivano a noi già confezionati;

- osserviamo e confrontiamo le varie indicazioni e diciture: denominazione del prodotto, indicazioni sull'uso e sul consumo, luogo di provenienza, tempi di produzione, lingua in cui sono date le informazioni.

Anche se non ancora in grado di leggere e scrivere molti bambini intorno ai cinque anni affrontano con interesse questa proposta e sono in grado di comunicare ipotesi molto interessanti e spesso veritiere.

- Cerchiamo di individuare i tipi di impegno umano che hanno portato questi prodotti fino a noi: *la raccolta della materia prima* nel luogo di origine (aiutiamoci con libri illustrati e dépliant per scoprire la natura e le realtà umane di questi luoghi);

- le sedi e i meccanismi della lavorazione;
- le modalità di confezione e di trasporto;
- possiamo prendere ad esempio *il cacao*, elemento base per cibi molto graditi ai bambini: seguire con l'aiuto di libri illustrati il suo percorso fino alla nostra tavola. Il percorso di oggi, ma anche quello dei tempi passati...

- Ascoltiamo, drammatizziamo e commentiamo: fiabe, racconti, poesie e canzoni;

- di altri paesi e culture;
- del nostro paese di tempi passati e di attualità...

Che abbiano attinenza con l'argomento lavoro o contengano nella trama episodi e indicazioni a riguardo.

FILASTROCCA

*Dimmi "si",
in francese dimmi "oui",
in tedesco dimmi "ja",
ed in russo dimmi "da".
Ogni uccello ha la sua canzone,
ha la sua lingua ogni nazione.
Ma le voci del lavoro
fan dappertutto lo stesso coro:
senti la falce ed il rastrello,
il piccone ed il martello,
dal mattino fino alla sera,
di qua e di là dalla frontiera,
in tutte le lingue della terra
cantano insieme "PACE NON GUERRA".*

(Gianni Rodari - *Filastrocca in tutte le lingue* - in "G. Rodari" di M. Argilli - TO Einaudi 1990)

Si potrà così mettere in evidenza, con semplicità, come l'esperienza del lavoro accomuni ogni uomo, condizionando la sua vita, ma anche che in paesi e realtà diverse dalle nostre esistono professioni e condizioni lavorative particolari e ancora che attività che da noi sembrano scomparse, e che ormai fanno appunto parte della tradizione fiabesca, in altri paesi sono attualissime e danno da vivere alla maggior parte della popolazione.

IL BISOGNO DI LAVORARE, LA GIOIA DI LAVORARE

- Sfogliamo ogni mattina il giornale, ricerchiamo e commentiamo, con l'aiuto della maestra articoli che riguardano il mondo del lavoro;

- invitiamo a scuola parenti e amici più grandi, magari dei nonni e ascoltiamo le loro esperienze professionali, attuali e dei tempi passati;

- discutiamo insieme sull'importanza del lavoro per il sostentamento della famiglia e sui

GLI ALTRI CHE LAVORANO PER NOI

DINO BARRA
DI "MANI TESE"



problemi che incontra chi non riesce a trovarlo ed è costretto a vivere molto lontano da casa.

Ascoltare le esperienze degli altri aiuterà anche a far capire che gli adulti vivono ogni giorno col lavoro, esperienze significative, problematiche, ma stimolanti e che essere impegnati in un lavoro significa esserci con la propria forza, il proprio ingegno, la propria fantasia, insomma esserci in prima persona con la volontà e la gioia di agire e di trasformare la realtà.

"Questo è forse il sacrilegio più grave della nostra civiltà. Abbiamo creduto che per fare un tavolo sia sufficiente il legno.

O Dio, riusciamo pure ad ammettere che per fare il legno ci vuole l'albero, e che per fare l'albero ci vuole il seme e, perfino, che per fare il seme ci vuole il fiore. Ma non abbiamo più il coraggio di concludere che per fare un tavolo ci vuole un fiore, e lo lasciamo dire solo ai poeti".

(Antonio Bello, *La carezza di Dio*, Ed. La Meridiana, Molfetta, 1988)

Nell'introdurre lo studio delle disuguaglianze economiche del pianeta e dei meccanismi che le determinano, è sempre opportuno partire dai fatti che vanno a costruire la quotidianità degli studenti.

Quelli dell'attualità giornalistica ben si prestano a tale scopo.

La vicenda del conflitto Iraq-Kuwait ci consente di sottolineare alcuni aspetti utili per l'economia del nostro discorso. Una chiave interpretativa — non l'unica, comunque — di tale conflitto consiste infatti nel vedere l'atto annessionistico dell'Iraq nei confronti del Kuwait come il tentativo di assicurarsi il controllo dei ricchi giacimenti petroliferi di quest'area: in primo luogo per incamerare i maggiori introiti derivanti dalla vendita del petrolio al fine di risanare l'enorme debito accumulato nel corso della guerra con l'Iran; in secondo luogo, per essere in grado di condizionare, forte del controllo del 20% delle riserve mondiali di petrolio, il prezzo di questa importante **MATERIA PRIMA** sul **MERCATO MONDIALE**. L'intervento militare statunitense, le decisioni dell'ONU, ecc. insomma l'allargamento internazionale del conflitto, segnalano il forte interesse occidentale (e anche di molte aree sottosviluppate) a che questo progetto iracheno non si realizzi.

Queste poche osservazioni su un importante fatto di cronaca ci consentono di introdurre concetti come: debito, prezzi delle materie prime, mercato mondiale, internazionalizzazione. Sono concetti che rimandano ai meccanismi di fondo del funzionamento dell'economia mondiale, alla luce dei quali solamente abbiamo la speranza di capire qualcosa di ciò che vediamo accadere nel mondo.

* * *

Nelle pagine che seguono, verrà discusso un aspetto della problematica **NORD/SUD**: quello relativo ai meccanismi economici che in modo diretto o mediato determinano il trasferimento di ingenti risorse — materiali, finanziarie, umane — dal Sud al Nord del pianeta, accentuando il divario esistente.

La loro conoscenza ci aiuta ad assumere consapevolezza dell'interdipendenza funzionale tra il benessere di certe aree territoriali e il sottosviluppo di altre.

In una fase storica come l'attuale, caratterizzata da preoccupanti segnali di rimozione delle proprie responsabilità storiche e di riaffermazione della propria supremazia (anche con l'uso della forza) da parte dei paesi industrializzati, non sembra inutile, pur all'interno della complessità sopra segnalata, mettere in evidenza questo particolare aspetto della questione.

1. IL MERCATO MONDIALE DELLE MERCI

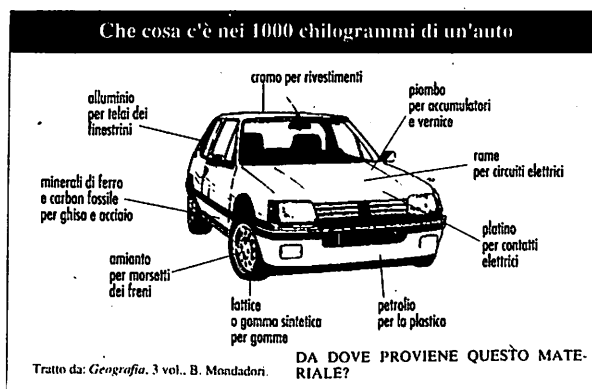
Le vicende legate al conflitto Iraq-Kuwait confermano il carattere di **INTERDIPENDENZA** che distingue le diverse aree del nostro pianeta. Il terreno privilegiato su cui tale interdipendenza agisce è senza dubbio quello economico, attraversato sempre più, negli ultimi decenni da intensi processi di **INTERNAZIONALIZZAZIONE**. I dati relativi al **COMMERIO INTERNAZIONALE** stanno lì a dimostrarlo. Risorse fondamentali per la vita di una nazione (nell'esempio da noi scelto, il petrolio) vengono spesso acquistati altrove ed è ciò a rendere in qualche modo tutti gli stati legati tra loro.

Concetti chiave:

- mercato mondiale delle merci;
- bilancia commerciale: esportazioni/importazioni, pareggio/attivo/passivo;
- Interdipendenza economica

Proposte di lavoro:

- censimento di alcuni beni d'uso comune (la frutta tropicale, l'automobile e le sue componenti, ecc.) e studio della loro provenienza;
- lettura di alcune bilance commerciali (dall'Enciclopedia Geografica Garzanti);
- visualizzazione su un planisfero muto dei flussi delle merci considerate.



2. LA DIVISIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Il traffico delle merci coinvolge ormai tutto il pianeta. Il peso con cui, però, le diverse economie partecipano di questo traffico è differente, senz'altro inferiore per il Sud del mondo. Questo non dice nulla, ancora, sulla **COMPOSIZIONE** degli scambi commerciali tra Nord e Sud. Se si leggessero le bilance commerciali degli Stati e si verificasse in quale misura l'import/export di ognuno è destinato a materie prime o manufatti, si scoprirebbe che la maggior parte dei paesi sottosviluppati sono forti esportatori di materie o manufatti, si scoprirebbe che la maggior parte dei paesi sottosviluppati sono forti esportatori di materie prime agricole e minerarie, ed importatori di manufatti (l'esistenza di grossi esportatori di prodotti finiti tra i paesi del Terzo Mondo non altera, nella sostanza, questa osservazione). Viceversa, sono le nazioni del Nord del pianeta ad essere le più importanti esportatrici (oltre che importatrici) di manufatti.

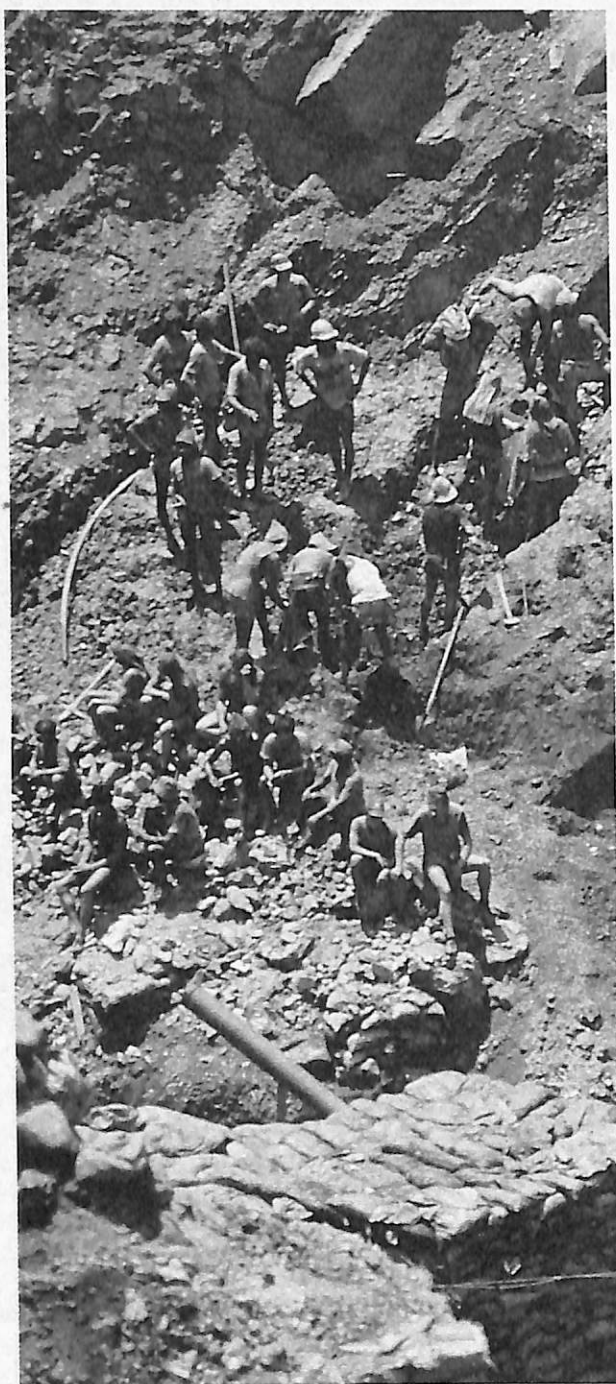
Una osservazione più approfondita ci permetterebbe di cogliere un altro dato: nel commercio delle materie prime alimentari, il Terzo Mondo si colloca come forte esportatore di **PRODOTTI NON STRATEGICI** (cioè, non fondamentali per la sopravvivenza), mentre i prodotti **STRATEGICI** (i cereali) sono monopolio di Stati come gli USA, il CANADA, l'AUSTRALIA.

Infine, un'ultima osservazione: non sono pochi i paesi del Sud del mondo la cui capacità di esportazione (e quindi la possibilità di procurarsi risorse finanziarie per lo sviluppo interno) dipende solo da pochi prodotti, a volte solo da uno.

Sul piano delle materie prime alimentari, questo si traduce nell'esistenza di un'economia agricola fondata sulla **MONOCOLTURA** d'esportazione, che convive spesso con un'agricoltura di sussistenza (finalizzata, cioè, alla produzione di beni alimentari per l'autoconsumo) sempre più marginalizzata.

Questo complesso di osservazioni configura l'esistenza di una vera e propria *divisione internazionale del lavoro*, una ripartizione delle **SPECIALIZZAZIONI PRODUTTIVE** con cui gli stati si presentano sul mercato mondiale delle merci.

Perché tale divisione internazionale del lavoro abbia assunto le forme che abbiamo descritto è questione che ci porterebbe lontano: vi hanno influito cause geografiche (il clima) e storiche (il colonialismo) ma soprattutto hanno inciso le scelte economiche compiute dai paesi industrializzati nel 2° dopoguerra, il ruolo delle multinazionali, le responsabilità di



molte élites politiche del Terzo Mondo che hanno individuato nello sviluppo delle esportazioni di materie prime il mezzo più semplice e immediato per potersi procurare subito valuta pregiata da impiegare nello sviluppo economico interno.

Concetti chiave:

- peso-composizione del commercio internazionale;
- materie prime/manufatti;
- beni alimentari strategici/non strategici;
- divisione internazionale del lavoro/specializzazione produttiva;
- monocoltura;
- agricoltura di esportazione/sussistenza

Proposte di lavoro:

- analisi dei dati imp./exp. degli stati e individuazione delle caratteristiche della divisione internazionale del lavoro (dall'enciclopedia Geogr. Garzanti);
- osservazione carte tematiche e tabelle compilazione di carte tematiche sui maggiori exp./imp. di merci strategiche.

Collegamenti possibili:

- ambienti e climi del mondo;
- il colonialismo;
- la decolonizzazione e il 2° dopoguerra;
- tipi di agricoltura: tecniche, organizzazione sociale, ecc.

ESPORTAZIONE DI PRODOTTI DI PIANTAGIONE

Paese	Prodotto	% sul totale delle esportazioni
Burundi	caffè	84
Ciad	cotone	91
Uganda	caffè	97
Zambia	arachidi	61
Bangla Desh	iuta	62
El Salvador	caffè	62
Mali	cotone	67

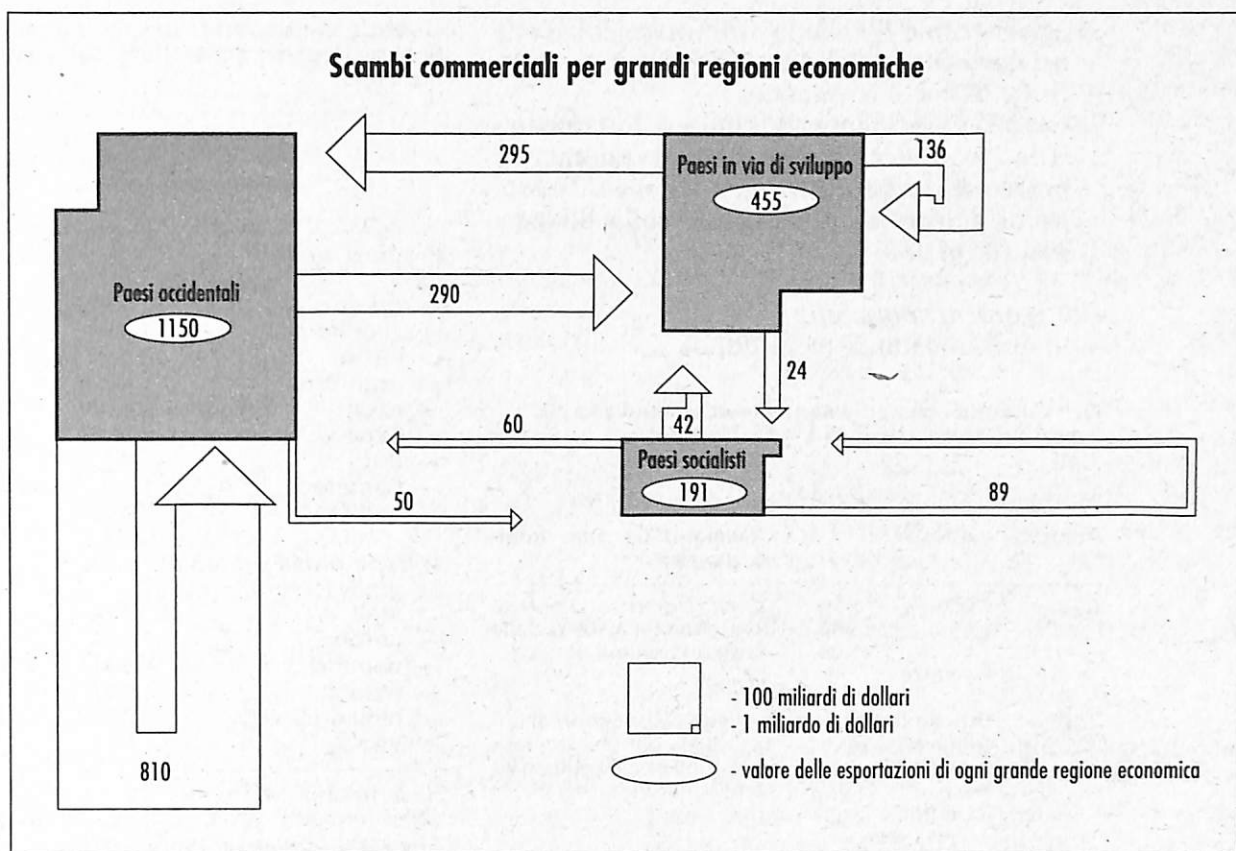
ESPORTAZIONE DI MINERALI

Paese	Minerale	% sul totale delle esportazioni
Guinea	bauxite	97
Zambia	rame	90

L'ESPORTAZIONE DI PETROLIO

Paese	% sul totale delle esportazioni	Paese	% sul totale delle esportazioni
Oman	99	Arabia S.	93
Libia	99	Iran	92
Irak	99	Congo	90
Algeria	98	Venezuela	86
Nigeria	97	Kuwait	84

tratto da: Geo, vol. 3, Principato.



Il grafico sopra mette in evidenza il valore degli scambi e le loro direzioni nel commercio mondiale, che è dominato dai paesi sviluppati a economia di mercato. La superficie delle tre grandi regioni economiche è proporzionale al valore delle loro esportazioni.

3. I MECCANISMI DELLA DISEGUAGLIANZA

Nel mercato mondiale delle merci, caratterizzato dal tipo di divisione internazionale del lavoro che si è descritta, agiscono meccanismi economici (politici) che drenano ricchezza dal Sud verso il Nord del pianeta accentuando un divario che si va facendo sempre più insostenibile.

3a. Le multinazionali intermediarie del commercio mondiale

I mercati internazionali delle materie prime agricole e minerarie sono quasi sempre controllati da *multinazionali*: sono queste imprese (in maggioranza statunitensi, giapponesi, europee) che quando non possiedono direttamente le risorse, ne gestiscono la distribuzione e ne determinano il prezzo.

In campo agricolo, ad esempio, le multinazionali incoraggiano l'offerta di beni alimentari per le esportazioni, ne costituiscono la domanda, sollecitano in tal senso la produzione dei contadini locali nelle zone del Sud del mon-

do. In assenza di un mercato interno che "tiri" per altri prodotti, i contadini estendono la coltivazione dei prodotti agricoli giudicati più redditizi, quelli tropicali e commerciali, a scapito dei beni per l'alimentazione interna, che andranno acquistati all'estero. I produttori agricoli, nella maggior parte dei casi, non dispongono di adeguata conoscenza sull'andamento dei prezzi e dei mercati; inoltre, sono in genere disorganizzati, e hanno necessità di vendere subito il raccolto. Non hanno quindi un potere contrattuale nei confronti degli intermediari, che scaricano sistematicamente su di essi, contraccogliendo di eventuali abbassamenti della domanda internazionale.

Concetti-chiave:

- Multinazionale/ruolo di intermediazione commerciale;
- prezzi agricoli: processi di formazione (domanda/offerta/mercato...)

Proposte di lavoro:

- elementi di economia: come si forma il prezzo di un prodotto agricolo (V. Cospe, *Prodotti del Sud, consumi del Nord*) - costruzione di modelli teorici artigianali;

- osservazione - tabelle sull'intermediazione nel commercio delle materie prime - produzione di carte tematiche;
- esercizi di influenza su: ruolo di intermediari e produttori nella determinazione del prezzo agricolo; conseguenze della diffusione di colture di piantagione sulla bilancia commerciale.

Collegamenti possibili:

- le multinazionali (vedi dopo).

Transnazionali che dominano i mercati mondiali dei prodotti più importanti in Africa

Prodotti	Imprese	Commenti ed altre informazioni
Cacao	Cadbury-Schweppes, Nestlé, Gill & Duffus, Rowntree	Queste quattro imprese controllano il 60-80% delle vendite mondiali di cacao
The	Brocke Bond, Unilever, Cadbury-Schweppes, J. Lyons (ora filiale della Allied Breweries), Nestlé (tutte europee), Standard Brands, Kellogg's, Coca Cola (tutte degli Stati Uniti).	Insieme dispongono di circa il 90% del the venduto in Europa occidentale e in Nord America
Caffè	Nestlé, Genetal Foods	Insieme dispongono di circa il 30% del mercato mondiale
Zucchero	Tate & Lyle	Questa impresa acquista circa il 95% dello zucchero di canna importato nella CEE, anche se il mercato è minacciato dallo zucchero da barbabietole europee
Melassa	Tate & Lyle	La sua filiale, United Molasses Co., controlla il 40% del mercato mondiale.
Olio di palma	Unilever (G.B./Olanda) e Lesieur (Francia)	L'Unilever domina il commercio di olio di palma
Tabacco	BAT (G.B.), R.J. Reynolds (USA), Philip Morris (USA), Imperial Group (G.B.), American Brands (USA), Rothmans (G.B./Sud Africa)	Insieme controllano tra l'89 e 95% del commercio mondiale del tabacco in foglie
Cotone	Volkart, Cargill, Bunge Ralli Brothers (tutte degli Stati Uniti), Soga, Shosho (Giappone), Bambax, Blanchard	Sono le principali transnazionali del commercio di cotone e insieme ad altri nove gruppi, che commerciano in prodotti diversi, dominano l'85-90% del commercio mondiale del cotone

Quota delle esportazioni dei Paesi Sottosviluppati controllata dalle multinazionali nel 1980

	Esportazioni complessive in milioni di dollari	Percentuale commercializzata dalle 15 maggiori transnazionali ^a
Prodotti alimentari:		
— grano	16,556	85-90
— zucchero	14,367	60
— caffè	12,585	85-90
— granturco	11,852	85-90
— riso	4,978	70
— cacao	3,004	85
— the	1,905	80
— banane	1,260	70-75
— ananas ^b	440	90
Materie prime agricole:		
— prodotti forestali	54,447	90
— cotone	7,886	85-90
— gomma	4,393	70-75
— tabacco	3,859	85-90
— pelli e cuoio	2,743	25
— juta	203	85-90

Raw Materials Report Vol. 1, n. 3, estate 1982, Stoccolma pag. 22 - Dati UNCTAD in A. Castagnola: *Alle radici della fame*, MI, 1984.

Note:

a) Per gran parte dei prodotti, da tre a sei imprese controllano una quota molto rilevante del mercato.

b) Solo un quinto è costituito da frutti freschi, il resto è inscatolato.

3b I beni alimentari strategici: un esempio di ricatto economico

La necessità, per i paesi del Terzo Mondo, di procurarsi in misura sempre maggiore beni alimentari strategici (dato il privilegio accordato alle colture d'esportazione) li espone ad una serie di ricatti e manovre speculative. Nei limiti del possibile, questi prodotti vengono difesi da politiche di cartello che ne evitano cadute di prezzo verticali. C'è una produzione di cereali sovrabbondante e in grado di alimentare perfettamente il pianeta. Essa è localizzata soprattutto negli USA. Il governo americano preferisce stoccare rilevanti quantità di cereali, non farle entrare sul mercato, per evitare cadute di prezzo che potrebbero danneggiare i suoi contadini. Oppure, vende i cereali a chi può pagarli: all'URSS, per esempio, che ne destina una buona quantità per mangime animale. Il 47% della produzione mondiale di cereali viene destinata agli allevamenti. Molti paesi del Terzo Mondo non possono permettersi di acquistare la quantità necessaria di cereali, se non a prezzi di gravi sacrifici finanziari. Vice-

versa, il prezzo può essere manovrato verso il basso se si tratta di scoraggiare l'avvio di produzioni alimentari strategiche in paesi del Sud che possono sottrarre fette di mercato. Si dice a questi paesi: perché voler coltivare riso o grano se ci sono eccedenze mondiali dalle quali poter acquistare? Se questi beni vengono già prodotti con costi inferiori? È con questo ragionamento che la Banca Mondiale ha negato al Sudan un prestito per avviare coltivazioni di grano sul suo territorio. Il Sudan ha terre fertili. È grande. Potrebbe costituire il granaio dell'Africa. Senz'altro avrebbe raggiunto l'auto-sufficienza alimentare. Ora continua ad esportare banane che calano di prezzo e a comprare grano dagli USA per la sua popolazione che muore di fame.

Concetti-chiave:

- logiche di mercato (concorrenza, monopolio...) potere d'acquisto.

Proposte di lavoro:

- logiche di funzionamento del mercato internazionale dei beni alimentari: esercizi di ingegneria, giochi di simulazione, su cause ed effetti delle diverse politiche di mercato e sul ruolo di BM e FMI;
- studio di casi (il Sudan, l'India: cfr. E. Djolma Vitali, *La fame nel mondo*) → dal caso allo schema interpretativo generale.

Collegamenti possibili:

- problemi dell'alimentazione → la fame nel mondo.

3c Il deterioramento delle ragioni di scambio

L'osservazione dell'andamento dei prezzi delle merci sul mercato mondiale mette in evidenza una grande instabilità dei prezzi delle materie prime con una netta tendenza, nell'ultimo decennio, al calo. Viceversa i prezzi dei manufatti, più stabili, sono nello stesso periodo in continua crescita.

Si è determinato, quindi, quello che viene chiamato un **DETERIORAMENTO DELLE RAGIONI DI SCAMBIO**, che ha danneggiato fortemente i paesi che dentro la divisione internazionale del lavoro occupano il ruolo di esportatori di materie prime e di importatori di manufatti (cioè, la maggior parte dei paesi del Sud). Infatti questi stessi paesi per acquistare la stessa quantità di beni manufatti (spesso essenziali al mantenimento dei ritmi di sviluppo minimi acquisiti) sono stati costretti a scambiare una quantità maggiore di materie prime.

Il che ha voluto dire, in campo agricolo: incentivazioni dell'agricoltura di esportazione e danno di quello a destinata al mercato interno e aumento della dipendenza alimentare del mercato estero.

Questo processo è derivato dal fatto che un prodotto finito contiene in sé più lavoro vivo, salario, tecnologia, di una materia prima. Il suo valore tende quindi ad aumentare in misura maggiore.

D'altro canto, alcuni elementi hanno determinato il ribasso dei prezzi delle materie prime: la contrazione della domanda da parte dei paesi industrializzati; un'offerta di materie prime da parte dei paesi in via di sviluppo troppo abbondante e rigida, essendo costituita da prodotti offerti da più paesi contemporaneamente; tentativi di cartello tra i paesi produttori, o politiche protezioniste sono per varie ragioni fallite e non sono riuscite a bloccare il fenomeno.

Attraverso questo meccanismo ingenti risorse sono state drenate dal Terzo Mondo verso i paesi industrializzati, e sottratte alle esigenze dello sviluppo economico interno. Questo si è bloccato, quando addirittura non è andato indietro. È aumentata la dipendenza del Sud dal Nord del pianeta.

Concetti-chiave:

- deterioramento delle ragioni di scambio.

Proposte di lavoro:

- osservazioni tabelle sui prezzi → visualizzazione grafica. Esercizi di influenza sulle conseguenze di tale processo per paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati: costruzione di modelli esplicativi;
- variazione prezzi/bilance commerciali: costruzione di schemi causali esplicativi di questa relazione. Studio di casi concreti (ad es.: l'aumento dei prezzi del petrolio nel 1973).

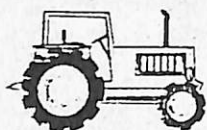
MANI TESE RICERCA PER LA PROPRIA SEDE CENTRALE UNA PERSONA DA INSERIRE NELL'EQUIPE CHE CURA LA SENSIBILIZZAZIONE E L'EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO CON RUOLO DI RESPONSABILE DELLA PROMOZIONE.

Per attività di promozione si intende l'individuazione di metodi e la messa a punto di strategie per la diffusione all'esterno delle iniziative e delle proposte dell'associazione, nonché delle tematiche relative ai rapporti Nord-Sud.

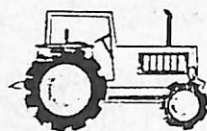
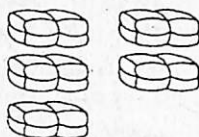
Si pregano gli interessati di inviare il proprio curriculum a:

MANI TESE - Presidenza
Via L. Cavenaghi, n. 4
20149 Milano

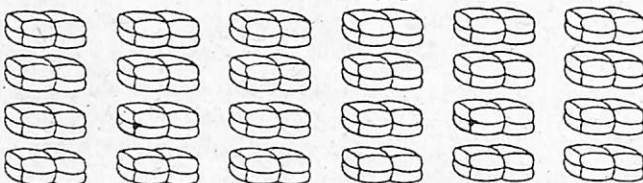
Il prezzo di un trattore in tonellate di cotone (1965-1985)



1965 = 5 tonellate di cotone



1985 = 36 tonellate di cotone



I TERMINI DI SCAMBIO

"Dal 1970, nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio il rialzo dei prezzi all'importazione è stato più elevato di quello dei prezzi all'esportazione: i termini di scambio si sono degradati. Il potere di acquisto all'estero è diminuito.

Il rapporto tra i prezzi all'esportazione e i prezzi all'importazione si chiama *rapporto di scambio reale* o *termini di scambio*. È dimostrato che il peggioramento dei termini di scambio dura da decenni per molti Paesi in via di sviluppo. In questi ultimi dieci anni esso è dovuto principalmente al rincaro delle importazioni di energia. Per questo i Paesi in via di sviluppo hanno dovuto esportare una maggiore quantità dei loro prodotti per pagare la stessa quantità di beni importati".

Tratto da: *Itinerari*, vol. 3, Giunti-Marzocco.

(da R. Strahm, *Pourquoi sont-ils si pauvres?*, op. cit.)

L'andamento dei prezzi di alcune materie prime

(Fonte: La Nuova Geografia, Vol. 1, Ediz. Sole 24 ore)

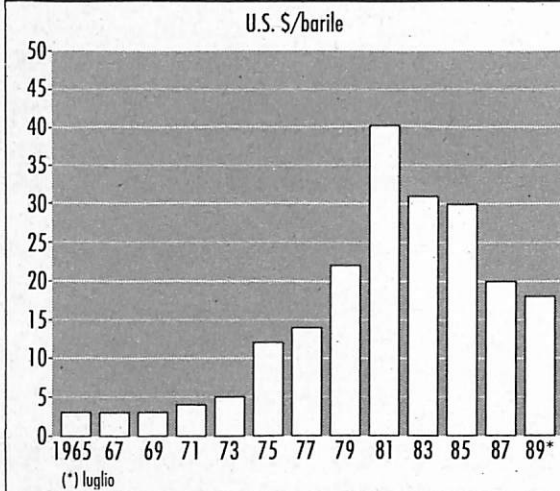
	1970	1975	1980	1982	1985	1987
Riso	38	84	100	74	77	65
Caffè	27	40	100	69	71	50
Cacao	26	54	100	67	85	74
Tè	49	62	100	87	89	77
Bauxite	20	50	100	98	77	78
Rame	65	57	100	68	65	82
Ferro	56	84	100	96	83	82
Petrolio	5	37	100	—	—	99

L'andamento dei prezzi di alcuni manufatti

(Fonte: Encicl. geo. Garzanti, 1989)

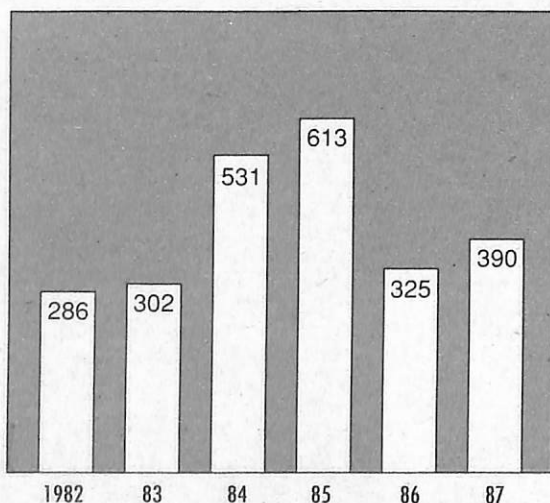
	1975	1980	1985	1986
macchinari non elettrici	100	154	150	175
macchinari elettrici	100	138	126	148
mezzi di trasporto	100	152	159	190

Evoluzione dei prezzi petroliferi

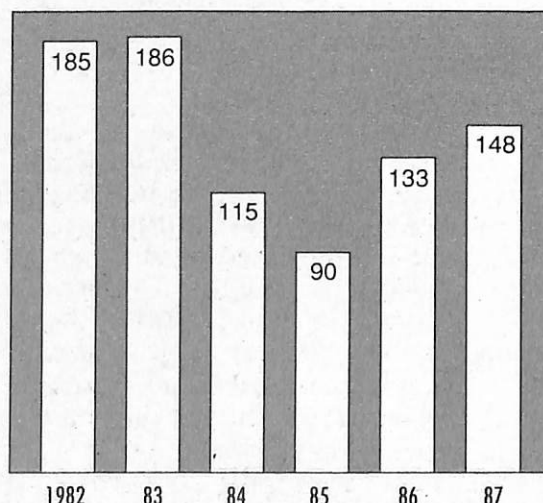


L'instabilità dei prezzi dei prodotti tropicali

JUTA (US/1.000 KG) CHITTAGONG - BANGLADESH



ZUCCHERO GREZZO (US/1.000 KG)



3d. Lo strumento del debito

Le variazioni dei prezzi delle diverse materie prime hanno indotto conseguenze differenziate nel non omogeneo mondo dei paesi in via di sviluppo. Le oscillazioni del prezzo del petrolio in questi venti anni, ad esempio, hanno condizionato in maniera opposta i paesi del Terzo Mondo esportatori o importatori di greggio.

Nonostante ciò, è possibile affermare che la caduta generalizzata dei prezzi delle materie prime ha avuto effetti più o meno gravi sul complesso dei paesi in via di sviluppo. Le entrate sono diminuite, ma non la necessità di dover comprare all'estero manufatti e alimenti strategici necessari a soddisfare i bisogni della popolazione e a sostenere i tentativi di decollo economico.

La situazione si è fatta drammatica soprattutto per i paesi che avevano giocato tutte le carte del loro sviluppo sulle entrate derivanti dalla esportazione di uno o pochi prodotti: essi versano ormai in uno stato di collasso (la Nigeria col suo petrolio, lo Zambia col rame, ecc.).

Per questi come per molti altri stati *ad economia dipendente* è conosciuto enormemente il deficit commerciale e quindi la necessità di ricorrere ai prestiti internazionali per fronteggiare il drammatico calo del loro potere d'acquisto. Altri paesi come il Brasile, pur non così esposti al ricatto della monoproduzione e caratterizzati da apprezzabili tassi di crescita dell'apparato industriale, hanno ugualmente intrapreso la strada dell'indebitamento per finanziare lo sviluppo, nella convinzione di poter con ciò restituire i prestiti. Ma il rallentamento dei tassi di crescita economica e l'andamento del commercio mondiale nell'ultimo decennio hanno fatto tramontare per tutti questa illusione. I prestiti contratti con istituti finanziari statunitensi, europei, giapponesi, non sono stati restituiti. Anzi si sono contratti altri prestiti per pagare gli interessi sui debiti accumulati, avviando un circolo vizioso di cui ancora non si intravede la fine.

Molti paesi hanno debiti equivalenti ad oltre il 100% del loro Prodotto Interno Lordo. Lavorano, producono, guadagnano solo per pagare gli interessi sui debiti accumulati, e in tal modo bruciano risorse per lo sviluppo interno. Incentivano le esportazioni per avere la valuta estera utile al pagamento del debito, con le conseguenze già viste (dipendenza alimentare dall'estero, ecc.). Subiscono il ricatto del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale che, per rilasciare nuovi prestiti, chiedono garanzie sulla politica economica di questo tipo: restrizione dei consumi interni e delle spese sociali, apertura ai prodotti stranie-

ri, rinuncia a qualsiasi forma di protezione del proprio mercato interno. È in questo quadro che si inseriscono le ricorrenti rivolte per il pane (Haiti, Algeria, Venezuela...).

Il debito del Terzo Mondo è diventato, in sostanza, il migliore mezzo di finanziamento dello sviluppo del Nord:

"Negli anni '80 non è stato il Nord a trasferire risorse finanziarie al Sud. Al contrario, il Sud ha trasferito risorse al Nord al ritmo di circa 30 milioni di dollari l'anno, equivalenti a 40/50 miliardi di lire. Con i cosiddetti aiuti non abbiamo fatto altro che restituire in piccola parte ciò che gli abbiamo estorto. Estorto in quanto il problema del debito è precipitato dall'inizio degli anni '80 in seguito alla decisione unilaterale dei paesi avanzati, creditori attraverso le loro banche, di portare i tassi di interesse reale a livelli che non hanno precedenti in questo secolo" (S. Andriani, *l'Unità*, agosto '90).

Concetti-chiave:

— debito internazionale-tassi di interesse (cfr. A. Vecchia, *I debiti dei poveri*, ASAL).

Proposte di lavoro:

- osservazione e riflessione su dati e cartine;
- esercizi di inferenza su cause e conseguenze del debito: costruzione di modelli esplicativi;
- studio di casi significativi: Messico, Nigeria, Brasile... (v. Encicl. geogr. Garzanti).

Collegamenti possibili:

- riflessione sulle tendenze dello sviluppo economico per aree mondiali osservando i dati sul valore e crescita del PIL per abitante: confronto con i processi precedentemente studiati; per individuare relazioni causali;
- riflessione sulle possibili strategie di fuoriuscita dal sottosviluppo.

Alcuni esempi: la Corea del Sud/Cina/Tanzania (v. Geo 3, manuale di geografia della Principato; Atlante di Gaia; encicl. geog. Garzanti).

4. LE MULTINAZIONALI

I soggetti fondamentali del processo di internazionalizzazione dell'economia sono senz'altro le MULTINAZIONALI. Ne abbiamo già parlato a proposito del loro ruolo di intermediazione commerciale, tanto forte da determinare la politica dei prezzi di molte materie prime. Ritorniamo a discuterne perché è importante dal punto di vista del nostro ragionamento.

a) Spesso molte multinazionali, lungi dallo svolgere solo attività di compravendita, deten-

gono direttamente risorse nei paesi del Terzo Mondo, in particolare terre e miniere.

Molte di esse trovano più conveniente organizzare da sé la produzione di ciò che poi dovranno vendere (ad es. la United Fruit Company) o usare come materia prima per i loro prodotti finiti (è il caso della Firestone, che produce pneumatici e possiede grandi coltivazioni di caucciù in Liberia e altrove).

La presenza di una multinazionale non è sempre positiva per il paese ospitante: fette di risorse gli vengono sottratte per essere funzionalizzate alle esigenze di profitto dell'impresa straniera. Lo sfruttamento di una miniera può comportare notevoli alterazioni di carattere ambientale (la distruzione di parti di foreste per costruire la strada, ad es.) e la distruzione del tessuto produttivo originario, senza che sia in grado di procurare benefici di altra natura (economici, ad esempio, poiché in genere le attività di trasformazione vengono svolte altrove).

Lo sfruttamento della terra avviene sempre tenendo conto degli interessi commerciali: questi spingono ad installare coltivazioni di piantagione destinate all'esportazione e non al consumo intero.

Sono le terre più fertili ad essere impiegate per la coltivazione di prodotti d'esportazione: esse vengono spesso espropriate ai contadini con metodi brutali o con quelli più raffinati del ricatto economico. I contadini emigreranno o si trasformeranno in salariati per le nuove aziende, il tutto con il beneplacito di poteri locali compiacenti o fiduciosi nelle sorti progressive dell'economia di mercato. La multinazionale a questo punto ha bisogno di porti di attracco o aeroporti o strade per il trasporto delle merci prodotte e ciò verrà fatto smembrando ecosistemi preziosi, per collegare le piantagioni ai luoghi del commercio. La multinazionale, in altre parole, si dimostra in grado di rompere vecchi assetti sociali e di crearne di nuovi, di trasformare l'ambiente e di riorganizzare il territorio ad immagine e somiglianza delle sue esigenze economiche. Per fare tutto questo, avrà bisogno di appoggi politici locali, di governi condiscendenti, ma autoritari con i contadini. Non sempre la presenza di multinazionali funziona secondo questo schema: a volte essa introduce nelle economie locali positivi fattori di dinamismo. Ma il modello descritto può essere considerato valido in molte situazioni: quelle dell'America Latina, ad esempio (il ruolo dell'ITT nel colpo di stato contro Allende in Cile, la "Repubblica delle banane" in Centramerica...) o dell'Africa (il caucciù in Liberia, le piantagioni in Kenia...).

b) Frequentemente, le multinazionali investono capitali per la creazione di aziende nei paesi del Terzo Mondo. Questo vien fatto so-

prattutto in aree dove il potere d'acquisto delle popolazioni non è bassissimo, interessanti quindi, come possibili mercati (si pensi al Brasile, o all'Estremo Oriente). La creazione di stabilimenti permette in questi casi di aggirare barriere tariffarie e di facilitare la penetrazione commerciale. Ma l'interesse più forte per l'investimento di capitali e la creazione di strutture produttive è dato dalla possibilità di sfruttamento di manodopera a basso costo. Anche in questo caso l'azione dei governi locali si rivela indispensabile: leggi antisindacali, repressioni poliziesche ecc. mantengono la disciplina della forza-lavoro e garantiscono margini di profitto più ampi.

c) L'insediamento delle imprese multinazionali viene spesso incoraggiato da molti governi del Terzo Mondo. Questi mettono a disposizione delle industrie straniere delle zone franche (zone industriali d'esportazione) dove vengono installati gli stabilimenti, in cambio di agevolazioni fiscali, forniture di servizi, terreni, agevolazioni sul flusso dell'imp./exp. e rimpatrio di capitale e profitti. Tali zone franche hanno lo scopo di incentivare l'occupazione, inserire "inputs" positivi nel sistema economico interno (crescita dell'indotto e della domanda interna), far crescere scambi con l'estero, trasferire tecnologie, creare manodopera specializzata locale. Nei fatti, questi obiettivi non sempre vengono raggiunti.

La manodopera è mal pagata, precaria, sottoposta a frequenti licenziamenti. Il tipo di aziende che si installa in queste zone franche appartiene a settori a bassa intensità di capitale e tecnologia (il tessile) o a settori ad altissima tecnologia, dove uomini e macchinari sono spesso quelli del paese d'origine. Moltissimo di ciò di cui l'azienda ha bisogno viene importato dalla madrepatria e non attiva un circuito economico collaterale. I salari bassi non attivano una domanda interna soddisfacente.

Il miraggio del posto industriale sicuro, poi, che segue agli insediamenti, accentua i drammatici fenomeni di fuga dalle campagne e di urbanizzazione.

La spregiudicata apertura agli investimenti esteri ha tuttavia consentito, in alcuni casi l'avvio di processi di industrializzazione in alcuni paesi del Sud, in particolare quelli caratterizzati da maggiore stabilità politica e mercati non poverissimi: Brasile, Messico, India, Turchia e soprattutto Corea del Sud, Filippine, Taiwan...

In tali paesi lo sviluppo industriale è stato rapidissimo ma viziato da alcuni limiti, in particolare la forte dipendenza dalle esportazioni: se la domanda internazionale cala, se i prezzi vanno giù, se mercati forti innalzano barriere protezionistiche (e tutto ciò è successo), il meccanismo si rompe, il sistema entra in crisi.

Concetti-chiave:

- multinazionale, neo-colonialismo.

Proposte di lavoro:

- osservazione e riflessione su dati e carte (ad es.: comperare il fatturato delle multinaz. e il reddito nazionale degli Stati; riflettere sull'origine delle multinazionali...);
- insediamenti di multinazionali e assetti territoriali;
- multinazionali e potere politico: esercizi di inferenza per un possibile modello esplicativo dal neocolonialismo;
- i casi: storia di una multinazionale (Unilever, v. *Spazi e Civiltà 3*, Giunti Marzocco);
- dalla cronaca al modello teorico: il golpe cileno, ecc.

Collegamenti possibili:

- l'economia di piantagione: il caffè, il cacao... i prodotti tropicali (V. Cospe, *Prodotti del Nord, consumi del Sud*);
- industrializzazione, urbanizzazione, squilibri sociali.

I NUOVI PROCESSI MIGRATORI

Sono gli uomini la risorsa più importante di un paese.

I paesi in via di sviluppo sono diventati, negli ultimi 20 anni, esportatori di uomini. Buona parte di essi si dirige verso il Nord industrializzato. Anche da questo punto di vista è possibile parlare di uno spostamento di ricchezza dal Sud al Nord del mondo.

La cartina mostra i flussi di emigrazione. L'Europa, il Giappone, gli USA, sono i paesi verso i quali questa maggiormente è diretta. Cambiano i paesi di provenienza: non più il Sud dell'Europa, ma l'Africa subsahariana e occidentale, il medio oriente, le Filippine, insomma, le aree del sottosviluppo.

In queste zone la penetrazione delle relazioni di mercato e dei modelli occidentali di consumo ha messo in crisi le tradizionali economie di sussistenza liberando centinaia di migliaia di contadini dal rapporto con la terra e la comunità. Apparati industriali fragili e circoscritti non sono stati in grado di assorbire la forza-lavoro proveniente dalle campagne. I fenomeni di crescita elefantiaca delle città e l'avvio di intensi flussi migratori verso l'estero sono la conseguenza di questa situazione, resa ancor più pesante dagli altissimi tassi di incremento demografico.

Crisi delle campagne, urbanizzazione, emigrazione, incremento demografico sono dunque aspetti diversi di un identico processo:

confrontare i dati relativi a queste variabili potrebbe essere un utile esercizio di individuazione di relazioni significative.

L'emigrazione viene considerata da molti un fattore positivo per i paesi sottosviluppati: alligera il mercato del lavoro delle tensioni derivanti dall'alto tasso di disoccupazione, favorisce l'afflusso di valuta pregiata derivante dalle rimesse degli emigrati, permette l'acquisizione di nuove competenze da parte dei lavoratori emigrati. Tutto ciò è in qualche modo vero: in Pakistan, ad esempio, le rimesse degli emigrati ammontavano, nell'83, al 97% del ricavato delle esportazioni. In Bangladesh, nello stesso anno, esse erano al 2° posto nelle entrate in valuta forte.

Esiste però il rovescio della medaglia: secondo molte indagini finora effettuate, chi emigra possiede di solito una qualificazione, anche elevata. I posti lasciati liberi non sempre vengono rimpiazzati da personale altrettanto qualificato, e perché ciò possa succedere, gli stati interessati dal fenomeno devono impegnarsi in costose operazioni di formazione professionale. In diversi paesi del Terzo Mondo la partenza di personale qualificato ha determinato cali di produttività o addirittura il rallentamento di progetti di sviluppo. Il Sudan ha perso finora il 44% dei suoi ingegneri, medici, scienziati, in questa "fuga di cervelli" verso il Nord.

Viceversa, i paesi ricchi destinatari dei flussi migratori ricevono un materiale umano senza aver investito nulla in termini di formazione. "Negli USA, tra il 1969 e 1979 sono immigrati 900.000 quadri, di cui tre quarti da paesi in via di sviluppo. Nel 1970, il 60% dei 60.000 medici che esercitavano la professione negli USA erano originari del Sud del mondo" (M. Forti, *Il Manifesto*, 7 ottobre '89).

Va considerato poi il grosso contributo che gli immigrati forniscono all'incremento della ricchezza degli stati ricchi, laddove garantiscono lo svolgimento di lavori che nessun altro vuol fare o incentivano la prosperità della, a volte decantata, economia informale.

Infine, è opinione ormai accettata che l'immigrazione aiuti i paesi del Nord a risolvere i problemi derivanti dall'invecchiamento progressivo delle forze di lavoro.

Concetti-chiave:

- flussi migratori.

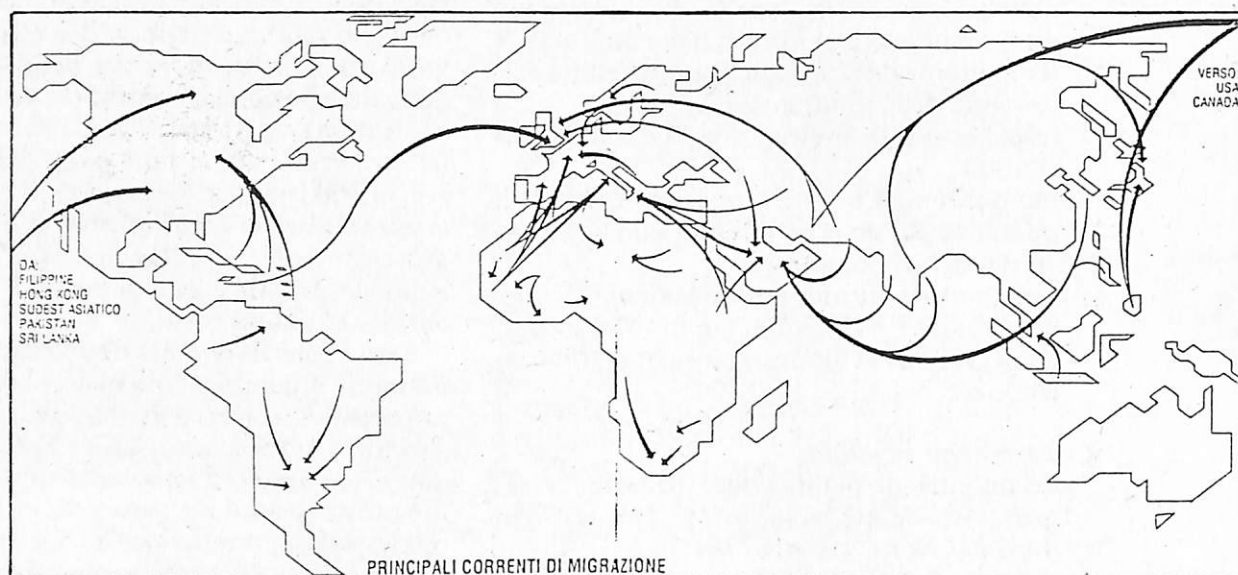
Proposte di lavoro:

- l'immigrazione extracomunitaria in Italia e nella propria zona;
- osservazione di dati statistici, giornali ecc. sul fenomeno;
- comparazione di dati: flussi migratori, incremento demografico, condizioni socio-economiche.

Collegamenti possibili:

- razzismo e società multietniche;
- altre culture;
- elementi di demografia (le classi di età, la

densità, i ritmi di incremento demografico, sovrappopolazione) applicati allo studio di casi significativi.



A MO' DI CONCLUSIONE

Quale affinità è possibile stabilire tra un paese di travolgente industrializzazione come la Corea del Sud e un paese arretrato come l'Etiopia? Quali interessi comuni possono avere nel contesto del mercato mondiale paesi come il Brasile e l'Arabia Saudita, l'uno importatore e l'altro esportatore di petrolio? Sono queste alcune delle domande che pongono coloro che vogliono contestare l'efficacia interpretativa di categorie come Nord e Sud che, specie in economia, tagliano il mondo a fette e non finiscono il senso delle differenze, dei conflitti trasversali che spesso attraversano le due aree, della complessità delle relazioni. L'osservazione è giusta, e l'esigenza che pone, di serietà dell'analisi scientifica, va salvaguardata.

Ma al di là di tutti i possibili distinguo, ci pare di poter riaffermare, sulla base di quanto detto, la permanenza drammatica di una bipartizione fondamentale: quella tra paesi ricchi e poveri, tra paesi ed economia sviluppata e dipendente (dalle logiche manovrate del mercato, dalle multinazionali, dagli istituti finanziari occidentali), in definitiva tra Nord e Sud del pianeta. Le attuali relazioni economiche internazionali complicano il quadro ma non eliminano la divisione, anzi, l'accentuano nel momento in cui azionano quei meccanismi di drenaggio delle risorse che abbiamo visto.

Il nostro benessere è il frutto di questi meccanismi, ha profondamente a che vedere con la condizione di povertà dei 3/4 dell'umanità, ne è una delle cause strutturali. È come se intere

popolazioni lavorassero in funzione dei nostri "standards" di vita. È una situazione palesemente insostenibile: è l'origine di molti elementi di tensione che attraversano il nostro mondo. La pace si costruisce anche proseguendo sulla strada di rapporti economici più paritari: ma dobbiamo essere consapevoli, per le cose dette, del fatto che in questo processo *noi perderemo qualcosa* (potere, livello di consumi...). Non sarebbe male che alla diffusione di tale necessaria consapevolezza anche la scuola desse il suo contributo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI/AUDIOVISIVI

Oltre a quelli già citati, sono molto utili i seguenti titoli:

W. PODINI: *Fame e squilibri internazionali*, Bulgari.

AA.VV.: *Geografia di un mondo incrinato*, Angeli.

GRITTI e altri: *L'immagine degli altri*, N. Italia.

Atlante di Gaia, Zanichelli.

A. PETERS, *Atlante del mondo*, Rizzoli.

ARDEMAGNI/MAMBRATTI/SILVERA: *La nuova geografia*, Il Sole 24 ore.

MANI TESE: *La politica del cibo: Bangladesh-Brasile-Sudan* (3 videocassette).

STRANIERI A CASA "MIA"

A CURA DI
HABTE WELDEMARIAM E
PAOLA BERRETTINI

(Continuazione e fine)

I RISULTATI DELLE RICERCHE DEL CENSIS

È emersa una presenza significativa di stranieri, anche se inferiore a molte delle stime formulate, con una dinamica meno espansiva di quanto si potesse ritenere: il Censis stimava il fenomeno in 350 mila unità nel 1978 ed oggi, a dodici anni di distanza, siamo attorno al milione.

Gli immigrati sono prevalentemente di sesso maschile (73,5%), di età compresa soprattutto nella fascia da 18 a 30 anni (60%), celibi o nubili; sul piano religioso sono ripartiti essenzialmente tra musulmani (52,7) e cattolici (30,4%).

La realtà dell'immigrazione è risultata estremamente segmentata: per l'estrema dispersione di nazionalità ed etnie; per le differenti condizioni di accoglienza e di mobilità; per le differenti prospettive per il futuro: un immigrato su tre intende stabilirsi in Italia, mentre gli altri due si ripartiscono tra coloro che sono presenti "a tempo" per accumulare una quota di risparmio prefissata e gli stagionali o in transito.

La condizione di irregolarità è più bassa di quanto normalmente si ritiene: le quote di irregolari variano tra lo zero e il 10% (come a Milano), tra il 10% e il 20% (come a Roma), oltre il 20% (Palermo). Il 47% degli immigrati ha un medio o medio-alto livello di istruzione; il 71% ha frequentato o frequenta corsi di italiano; il 51% conosce l'inglese e il 34% il francese.

Infine, il permeare di prospettive di forte pressione esercitata sull'Italia dai paesi in via di sviluppo (specie del Nord Africa) in termini demografici, economici e sociali, pone problemi di regolazione stabile dei flussi e di equità delle condizioni di accesso tra immigrati di nuovo arrivo e immigrati già residenti. (Inform).

IDENTIKIT DELL'IMMIGRATO STRANIERO: LA RICERCA DELLE ACLI

Da una inchiesta condotta dalle ACLI e coordinata dal sociologo eritreo Habte Welde-mariam, su un campione di 5.673 lavoratori extracomunitari in Italia (provenienti da 32

nazioni, con 22 lingue e 14 confessioni religiose differenti), emerge il seguente identikit. L'età media del campione è di 29 anni. Il 63% sono maschi, il 37% donne.

Il prototipo dell'immigrato straniero in Italia proviene dal Maghreb (17,55%), parla la lingua araba (20,19%) e professa la religione islamica (44,78%). Ha un diploma di scuola media inferiore (23,83%) o superiore (28,21%) e proviene da una famiglia dove suo padre è un agricoltore (19,92%). Prima di arrivare in Italia era studente (20,91%) o disoccupato (7,28%) e viveva in città (63,83%). La maggioranza dei dati sono stati raccolti al Sud (44,22%), l'età media del campione (63,515 maschi e 36,49% femmine) è di 29,16 anni.

Per il prototipo dell'immigrato straniero l'Italia è stato il primo paese di accoglienza (62,85%). Attualmente non è sposato (58,97%), non ha figli (51,28%) ed è venuto in Italia per cercare lavoro (71,84%). Ha un permesso di soggiorno ottenuto dopo il 1° gennaio 1990 (57%). Svolge un'attività lavorativa come dipendente (59,31%) e il 22,03% del campione è composto di collaboratrici familiari (con una esigua minoranza di maschi). Se vive al Nord o nelle metropoli ha un lavoro fisso (38,07%); se risiede al Sud esercita un'attività stagionale (6,75%) o occasionale (18,69%).

Il 14,60% dichiara di avere un reddito mensile che va dalle 400 mila alle 600 mila lire, il 26,63% dalle 600 mila alle 900 mila; solo il 19,72% guadagna oltre le 900 mila lire. Il 28% degli intervistati dichiara di essere in regola con i contributi sociali. Il 72,78% non è iscritto ad alcun sindacato italiano, il 45,96% non usufruisce dell'assistenza sanitaria, il 46,35% conosce poco l'italiano, anche perché il 63,56% dichiara di non aver frequentato corsi di apprendimento della lingua italiana.

Il 59,57% non risulta iscritto ad associazioni della propria comunità. Il 27,02% non mangia mai il piatto nazionale contro il 25,05% che lo mangia una volta a settimana o il 24,654% che lo mangia una volta al mese. Il 52,27% non indossa mai l'abito nazionale: queste ultime domande tendevano a rilevare il grado di "radicamento" nelle tradizioni e nella cultura del proprio paese. Nonostante la carenza di strutture religiose organizzate, il 35,50% pratica il proprio culto in comunità, mentre il 25,44% lo pratica da solo. Vorrebbe fermarsi stabilmente in Italia o in Europa il 54,83%, soprattutto perché ritiene di essersi "integrato" nell'ambiente (33,33%) o di aver trovato un "lavoro stabile" (13,61%).

LO STRANIERO NELLA COSTITUZIONE ITALIANA

La Costituzione, all'articolo 10, comma 2, 23

dispone che «*La condizione giuridica dello straniero in Italia è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali*». Sussistono, quindi, due vincoli per quanto riguarda la disciplina della situazione giuridica dello straniero.

Secondo l'interpretazione della dottrina, sono applicabili agli stranieri le disposizioni riguardanti:

- a. il riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo (art. 2);
- b. la inviolabilità della libertà personale (art. 13);
- c. l'invioabilità del domicilio (art. 14);
- d. la tutela del segreto epistolare (art. 15);
- e. la libertà di religione e di culto (art. 19);
- f. la libertà nella manifestazione del pensiero (art. 21);

g. il diritto di agire in giudizio e del gratuito patrocinio (art. 24: si veda anche l'art. 113, sulle garanzie giurisdizionali nei confronti degli atti della pubblica amministrazione).

È opinione largamente diffusa che anche il principio di uguaglianza (art. 3) sia valido nei confronti degli stranieri.

— *Esprimi un commento personale.*

— *Ritieni che i diritti dell'uomo e i diritti del cittadino debbano, ormai, coincidere? E perché?*

— *Fra il riconoscimento dei diritti dello straniero nella Costituzione italiana e il trattamento effettivo che gli stranieri ricevono nel nostro paese trovi delle contraddizioni? E quali ti sembrano le più gravi ed evidenti?*

Provenienza religiosa degli stranieri in Italia

Paesi	%
Cristiani	64,00
Musulmani	16,60
«Misti»	13,60
Induisti	1,46
Buddisti	1,21
Altri	2,89

Fonte: Elaborazione Comunità di S. Egidio su dati Ministero dell'Interno

LO STRANIERO E LA SUA RELIGIONE

Spesso lo straniero è fonte di tensione sociale anche a causa della diversità di religione. Nell'ambito della prima Conferenza Nazionale dell'immigrazione (giugno 1990) la 2^a commissione di lavoro ha elaborato un documento finale in cui sono richiamati i seguenti principi:

1) È indispensabile che l'uomo venga accolto nella sua integrità fisica, morale e religiosa.

2) La libertà religiosa è fondamentale e come tale va rispettata in tutti i suoi aspetti.

3) È necessario educare al rispetto, alla conoscenza, alla tolleranza delle diversità religiose.

4) È necessario garantire l'esercizio dei diversi culti attraverso la disponibilità di spazi e strutture adeguati.

5) È necessario, infine, che ci sia da parte delle popolazioni immigrate tolleranza nei riguardi della nostra religione.

Stima stranieri residenti nella CEE: 1985/87

Paesi	Popolaz. straniera	% Pop. totale	% Extra-comun.
Germania	4.630.000	7,6	70,2
Belgio	898.000	9,0	42,3
Danimarca	108.000	2,3	76,9
Spagna	335.000	0,6	41,8
Francia	3.680.000	6,8	57,1
Grecia	87.000	0,8	69,0
Irlanda	88.000	2,5	23,9
Italia	541.000	0,9	72,3
Lussemburgo	96.000	26,3	3,4
Paesi bassi	559.000	3,9	69,1
Portogallo	80.000	0,7	73,7
Inghilterra	1.700.000	3,8	67,1
TOTALE	12.802.000		61,3

PEDAGOGIA DEI GESTI

A CURA DI L'ALTRASCUOLA

Il tema del mese è "Gli altri che lavorano per me". Che non si arricchiscono lavorando per me, si potrebbe aggiungere. Che distruggono il loro ambiente, per me. Per le mie comodità, per i miei sprechi.

Conosci, senza dubbio, il grosso problema dei rifiuti, che assilla la nostra civiltà. Tra i tanti rifiuti che difficilmente riusciamo a smaltire spiccano le lattine in alluminio. Tu comprendi facilmente che si tratta di un prodotto del tutto inutile di per sé (potrebbero essere sostituite con grande sollievo di tutti con bottigliette di vetro), ma che ha alle spalle una storia tragica. Leggila in questo brano, tratto da:

P. Lupi, A. Tosolini, *Requiem per l'Amazzonia*, Ed. EMI, Bologna.

"L'alluminio si ottiene dalla bauxite. Il processo di ripulitura della bauxite, oltre a richiedere moltissima energia elettrica, produce un'enorme quantità di rifiuti.

In Amazzonia la lavorazione dell'alluminio si ferma alla ripulitura del materiale grezzo. Una volta ottenuta la barra di alluminio questa viene esportata all'estero per essere lavorata, trafilata, ecc. Così l'Amazzonia si tiene l'inquinamento dell'aria e del suolo, consuma un'enorme quantità di energia elettrica e, ironia della sorte, deve importare dall'estero (dal Giappone, ad esempio) il lamierone ed il trafilato per le sue industrie.

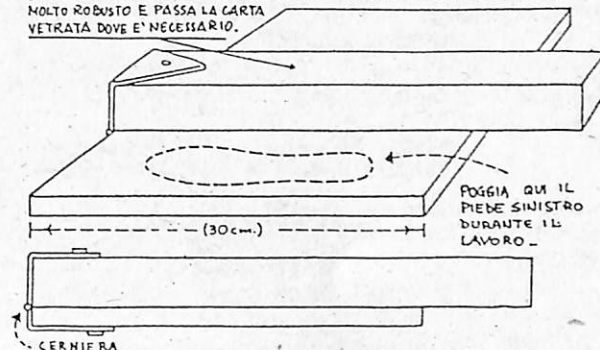
Ma il processo è ancora più complicato. Facciamo un esempio, sempre legato alla trasformazione della bauxite in alluminio. La multinazionale che produce le barre di alluminio finanzia la costruzione di un'enorme diga per dare energia elettrica all'industria della bauxite. Naturalmente questo finanziamento non è gratuito ma dà diritto ad usare l'energia elettrica prodotta dalla centrale ad un prezzo legato proporzionalmente al costo dell'alluminio. A questo punto, basta far calare sul mercato mondiale il prezzo dell'alluminio per avere energia praticamente gratis. E con l'energia a basso costo è possibile tenere basso il prezzo dell'alluminio in barre pronto per l'esportazione. Al contrario, il costo dell'alluminio lavorato che viene importato dal Brasile aumenta. E non si tratta di fantaeconomia. È quanto è successo per la centrale di Tucuruí sul fiume Tocantins".

Dopo aver letto questo brano, puoi discute-

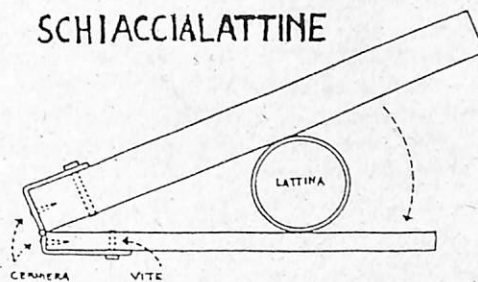
re con i tuoi compagni come:

— raccogliere lattine usate, costruire un semplice e pratico SCHIACCIALATTINE (vedi schema tratto da "L'Altrascuola" ed. EMI) e inviare l'alluminio così recuperato a ditte specializzate nel riuso;

PEZZO DI LEGNO DI 40x5x10 CM., FISSATO AD UNA TAVOLA CON QUESTE DIMENSIONI 30x40x3 COME È MOSTRATO NELLA FIGURA USANDO UNA CERNIERA DI 10 CM. USA VITE BULLONI NEI PUNTI MOSTRATI DALLA FIGURA PER OTTENERE UN INSIEME MOLTO ROBUSTO E PASSA LA CARTA VETRATA DOVE È NECESSARIO.



SCHIACCIALATTINE



TOGLI IL FONDO DELLA LATTINA PRIMA DI SCHIACCIARLA.

— boicottare (non acquistando, facendo opera di sensibilizzazione, scrivendo alle imprese produttrici motivando la vostra scelta, ecc.) i prodotti che vengono messi in commercio in lattine di alluminio.

Infine, "Chi lavora per me" può diventare "Chi MUORE per me".

Ormai il meccanismo ti è noto. Migliaia di persone muoiono per me, per noi, non per garantirci libertà e democrazia; non per loro scelta.

Sono costretti a farlo perché quelle che sono possibilità di vita per le popolazioni del Sud del mondo sono diventate per noi possibilità di spreco, di cui non riusciamo a fare a meno.

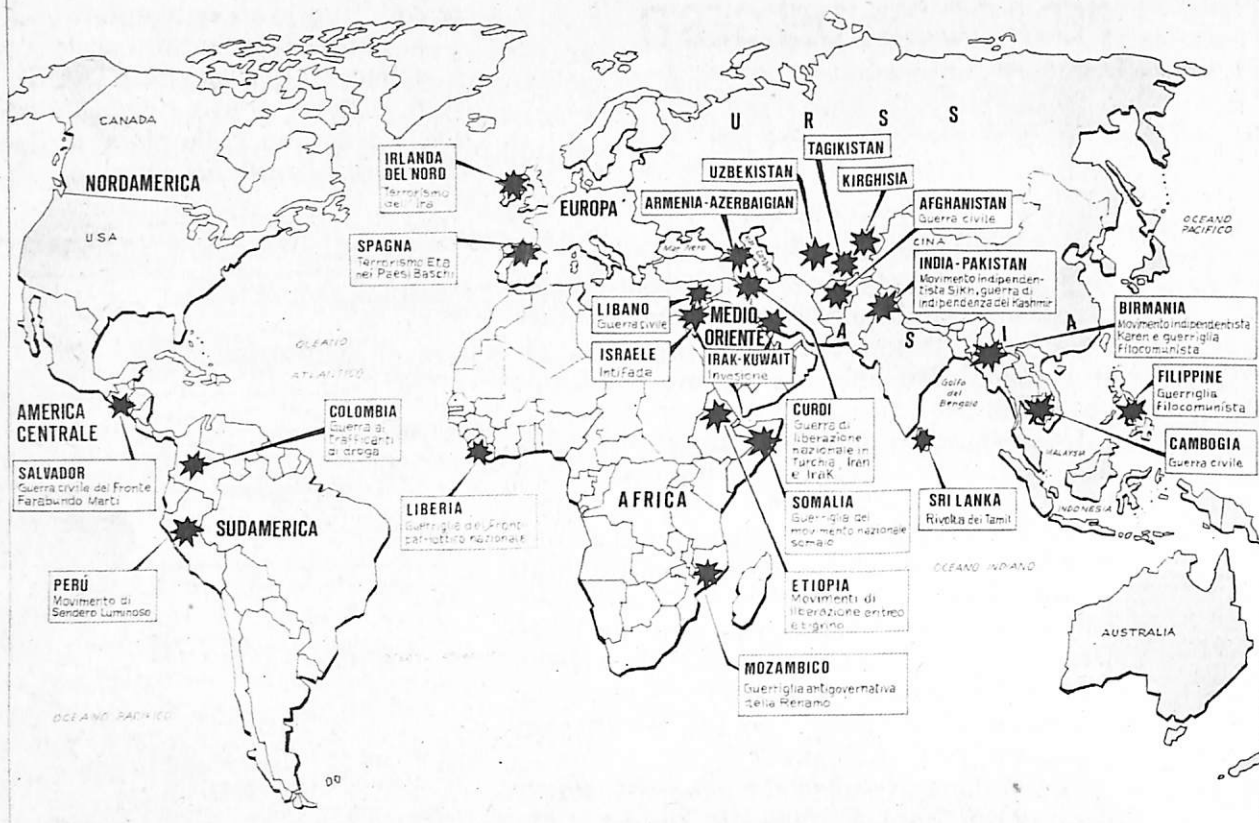
Non solo queste popolazioni sono derubate e spogliate delle loro materie prime, ma vengono uccise dalle armi che il nostro sistema produce ed impone loro.

Osserva la cartina tratta da "Famiglia Cristiana" n. 34, 29 agosto 1990:

Assieme ai tuoi compagni puoi rispondere a queste domande:

- 1) Quali nazioni sono in guerra tra di loro?
- 2) I mass-media parlano di queste guerre? (di tutte? di alcune? perché?)
- 3) Quali sono state le cause che hanno scatenato queste guerre?

DOVE SI COMBATTE OGGI NEL MONDO



4) I paesi in guerra sono produttori di armi o le importano? Da chi?

Anche tra chi subisce la guerra vi sono condizioni profondamente diverse tra un lavoratore del Nord ed uno del Sud.

Queste sono le storie di due lavoratori sorpresi nel Kuwait dalla guerra dell'agosto scorso scatenata dall'Iraq.

XY è italiano. Lavora come tecnico specializzato agli oleodotti e guadagna 6 milioni al mese. La sua specializzazione è talmente determinante che senza di lui gran parte degli oleodotti non potrebbe funzionare. Bloccato dai militari, esibisce ogni sorta di permesso, di pass, di agevolazione, continuando a girare sul suo fuoristrada. Alloggia in albergo di proprietà del governo iracheno, manda a quel paese Saddam Hussein in un arabo perfetto, tormenta i servizi segreti dichiarando di aver preparato un piano per far fuggire un gruppo di italiani.

XY è bengalese. Emigrato in Kuwait per sostenere la numerosa famiglia, aveva trovato lavoro come manovale muratore. La guerra lo ha relegato nella terza fascia degli ospiti di Saddam Hussein: alla prima appartengono 12.000 europei ed americani; alla seconda 15.000 russi, polacchi e giapponesi. La terza fascia (20.000 asiatici) viene raccolta in campi, in pieno deserto, ai confini con la Giordania. Ben presto nei campi manca cibo, acqua. Non sono rispettate le più elementari norme igieniche.

Avvengono tafferugli e risse per procurarsi i pochi generi di conforto che arrivano, quando arrivano.

Sulla base di queste poche notizie, tratte dalla stampa, puoi compilare, assieme ai tuoi compagni, questa tabella, che sintetizza le ingiustizie di un sistema di vita basato sul profitto.

	Tecnico italiano	Manovale bengalese
Provenienza	Paese ricco	Paese povero
Lavoro segreto		
Posizione garantita		
Stipendio		
Considerazione		
\$ che tornano al proprio paese		
Interesse Internazionale		

LA SCHEDA

OBIETTIVI GENERALI

- Considerare come, nella società industrializzata, il prodotto di un lavoro non viene realizzato solo per il mercato interno, ma, spesso, viene commercializzato in tutto il mondo.
- Considerare come questo mercato multinazionale procura ingenti guadagni a poche società, guadagni realizzati imponendo bisogni al Nord del mondo e sfruttando materie prime e popolazioni del Sud del mondo.
- Acquisire consapevolezza sul fatto che il paradigma della interdipendenza è quello che attualmente spiega meglio la situazione mondiale.
- Considerare come lo sfruttamento di persone del Sud del Mondo avviene anche nell'ambiente in cui vivo.
- Riconsiderare il senso del lavoro e del suo ruolo nella esperienza quotidiana.

OBIETTIVI SPECIFICI

Cognitivi:

- Conoscere "chi lavora per noi" attraverso la ricostruzione dell'iter che un prodotto (es.: il caffè) compie prima di giungere al mio consumo.
- Conoscere gli sfruttamenti e le violenze che questo iter porta con sé.
- Conoscere come questo sfruttamento sia una delle maggiori cause della povertà e della fame.
- Conoscere come nel Nord del mondo si sprecano energie e denari per soddisfare bisogni che non sono tali.
- Conoscere i diversi significati del lavoro in ordine alla realizzazione della vita umana (lavoro come sfruttamento, alienazione, realizzazione di sé, partecipazione alla realizzazione di un sistema sociale più giusto, ecc.).

Relazionali:

- Introdurre nella pratica quotidiana momenti di relazioni diverse con i paesi del Sud attraverso scelte concrete.
- Informarsi, attraverso incontri, dei bisogni più immediati di un lavoratore di un paese extracomunitario.
- Valutare quali ipotesi di solidarietà possano essere praticate nel nostro ambiente nei confronti di questi lavoratori.

Operativi:

- Fare opera di sensibilizzazione sul tema "multinazionali".
- Boicottare il modello di vita consumistico che ci vede esclusivamente quali artefici di sprechi attraverso scelte ragionate, ad es. dei generi alimentari.
- Boicottare i prodotti delle industrie, multinazionali e non, più pesantemente coinvolte nello sfruttamento del Sud del mondo.
- Progettare la realizzazione concreta di forme di solidarietà nei confronti di lavoratori del Sud del mondo presenti nel mio ambiente.

ATTIVITÀ

- Raccolta ed analisi di dati riguardanti le multinazionali.
 - Lettura critica dei dati e loro valutazione.
 - Compilazione di tabelle riassuntive, di grafici comparativi.
 - Calcolo dell'acquisizione di valore di un prodotto nel suo trasferimento dal Sud al Nord.
 - Elenco di tutti i prodotti (alimentari, tessili, ecc.) delle multinazionali presenti nella mia vita quotidiana.
 - Elenco delle principali imprese multinazionali italiane.
 - Azioni nonviolente per boicottare i prodotti di alcune multinazionali.
 - Ricerca della situazione lavorativa degli extracomunitari in Italia (lavoro nero, rispetto contratto sindacale, ecc.).
- (Le prime tre attività possono essere ripetute sul tema "lavoratori extracomunitari in Italia").

1991

ARMADILLA

AGENDA

dell' AMERICA LATINA



L. 14.000

IN LIBRERIA

oppure

PER CORRISPONDENZA

presso

CSAM

Via S. Martino, 8

43100 PARMA

Tel. 0521/54357 - 583301

I

DIFFERENZA E STORIA

CLAUDIO ECONOMI

Nei Programmi della Scuola Primaria (P.S.E.) la Storia è unita alla Geografia ed agli Studi Sociali in un unico ambito di apprendimento-insegnamento.

Ciò non si registra nei Programmi della Scuola Media (P.S.M.), anche se i collegamenti interdisciplinari tra Storia, Geografia ed Educazione Civica (che non è equivalente agli Studi Sociali) sono molto ben espressi.

Se si compara il programma di Storia della S.E. con quello della S.M., dall'insieme emerge un quadro, sufficientemente variegato, della "differenza" in Storia.

1. DIFFERENZA E NATURA DELLA STORIA

I programmi della S.E. pongono in evidenza come l'ambito storico-geografico-sociale faccia riferimento all'esperienza umana in generale che l'alunno, a partire dalla sua singolare esperienza culturale, è stimolato a ricostruire intellettualmente.

Tale ricostruzione implica un processo che induce l'alunno ad un'iniziale scomposizione degli elementi dell'esperienza culturale di base, che ogni soggetto vive quotidianamente nel proprio ambiente: l'educazione alla conoscenza-comprensione dei fatti storici farà scoprire le origini di quegli elementi nel tempo.

Non solo, ma attraverso la ricerca delle radici storiche, l'alunno si avvierà a considerare la storia "come realtà del passato" (P.S.E.).

Ora, è proprio in questa prima definizione di che cosa è la storia, che si potrà cogliere una prima accezione della differenza in storia: il passato esiste, è avvenuto prima di noi (analogamente alla terra prima della comparsa dell'uomo, come si è visto in Geografia) e si rivela *diversa* dal presente.

Perciò, anche se — secondo i programmi della S.E. — l'alunno nel suo itinerario metodologico di ricerca parte dalla propria esperienza ambientale, tuttavia egli si avvia a scoprire una realtà, quella del passato, della cui esistenza è traccia vivente ciò che, nei P.S.E., costituisce la seconda definizione di storia: la "memoria collettiva o insieme di tradizioni culturali che incidono sul presente".

Da questa seconda definizione emerge un'altra accezione di *differenza* in storia; la memoria collettiva è specifica di un popolo situato in un certo ambiente ed è ciò che rende

possibile l'identità culturale di un soggetto in età evolutiva; questi la costruisce — come si avverte nelle Premesse ai Programmi della S.E. e della S.M. — a mano a mano che si rende consapevole del suo rapporto con un sempre più vasto tessuto di relazioni e di scambi.

In collegamento con quanto appena accennato, sono di fondamentale importanza due riferimenti alla individuazione della correlazione: *riconoscimento della differenza-identità dell'"altro"*.

Il primo è offerto dai P.S.E. ed il secondo dai P.S.M.:

a) "nell'affrontare la costruzione di una più ampia periodizzazione l'insegnante eviterà che l'alunno percepisca, con progressione deterministica, la successione dei vari tipi di società fatti oggetto di studio, facendo rilevare come nello stesso tempo possano coesistere diverse società e come, all'interno di una società moderna, possano sussistere, integrati, alcuni elementi di realtà sociali del passato";

b) "necessità di fornire l'informazione basilare sull'origine e sulla storia delle singole minoranze linguistiche presenti in Italia e ciò in particolar modo nelle zone abitate da dette minoranze" (se i P.S.M. fossero rielaborati farebbero riferimento anche alle attuali migrazioni di extracomunitari nelle aree occidentali, compresa l'Italia).

Entrambi i riferimenti pongono in evidenza, sostanzialmente, che la storia non si costruisce deterministicamente in base ad un'idea di necessità, ma in base ad una continua relazionalità, contraddistinta dalla presenza di "differenze culturali": la realtà attuale è erede di diverse epoche ed in essa convivono culture diverse. In alcune non si sono verificati sostanziali cambiamenti, in altre se ne sono verificati moltissimi, in altre, infine, sussistono elementi passati e presenti.

2. DIFFERENZA ED "OBIETTIVI GENERALI DELLA STORIA"

In riferimento all'idea di "differenza culturale" — a nostro giudizio — si potrebbero rivisitare due obiettivi generali presenti nel P.S.E.:

a) "avviare il fanciullo a costruire la propria identità culturale come presa di coscienza della realtà in cui vive", che è correlato con il secondo obiettivo;

b) "avviare il fanciullo alla costruzione di elementari atteggiamenti e strumenti conoscitivi, essenziali per la comprensione dei fenomeni storici e sociali".

Ora, in base alla correlazione relativa al riconoscimento della differenza-identità dell'"altro", si potrebbe dire che, "in ordine in-

tentionis", il secondo obiettivo viene anteriormente al primo.

Infatti, se è vero che, da un punto di vista specificamente pedagogico, l'alunno debba preferibilmente partire dal presente per andare verso il passato, così come dal vicino per andare verso il lontano, è anche vero che, secondo i programmi, identità culturale e ricerca storica devono procedere l'una in funzione dell'altra.

Perciò se l'alunno, come si evince dai testi, farà della ricerca secondo un'adeguata padronanza dei procedimenti storiografici, dovrà logicamente e significativamente individuare le "differenze culturali" presenti nel proprio ambiente ed in quello lontano e, tutto ciò, nella dimensione presente e passata.

La chiave di volta, o meglio il dinamismo strutturale ed insieme esistenziale che permette al soggetto di registrare le diversità culturali, esistenti già nella sua vita e, quindi, riscontrabili nello "studio degli uomini e delle società umane nel tempo e nello spazio, nel passato e nel presente", consiste nell'idea di "cambiamento storico" che, più volte, i programmi della S.E. richiamano e che, in considerazione dell'età del bambino di Scuola Elementare, sarebbe stato più adeguato prospettare come un cogliere in un contesto, sempre più allargato, la diversità dei fatti, delle situazioni e dei comportamenti che al soggetto suscitano interrogativi e, dunque, problemi.

Pertanto in una strategia di educazione alla storia, che passa attraverso l'acquisizione di basilari capacità e abilità storiche, l'alunno — come indicava la "bozza dei programmi" (Storia, Geografia e Studi Sociali) della Commissione dei Sessanta — dovrà avviarsi ad un "atteggiamento di decentramento per impedire il consolidarsi di pregiudizi e stereotipi, per superare egocentrismi ed etnocentrismi comunque si manifestino".

In definitiva, la costruzione dell'identità culturale, da parte del soggetto, deve fare i conti con una parallela operazione di "decentramento" psicologico e conoscitivo che, utilizzando le tecniche della elementare ricerca storiografica, mira a far cogliere la differenza culturale dell'"altro", nella fattispecie della storia, i "volti" dell'"altro" (cfr. E. Levinas), cioè degli altri popoli e delle loro culture: un "altro" che è sempre diverso e che, nell'irruzione dell'incontro relazionale, fonda la possibilità per ogni soggetto di riconoscersi, nella propria identità culturale.

3. DIFFERENZA E RICERCA STORIOGRAFICA

Per molto tempo la didattica della storia, seguita fino agli anni '70, è stata condotta sulla

scia di una informazione su avvenimenti e personaggi del passato.

La scuola veicolava, frequentemente, una concezione statica della storia, il cui insegnamento mirava a trasmettere una conoscenza sicura e definitiva dei fatti storici, consacrata dalla sacralità accademica dei libri di testo, vere e proprie miniere di nozioni da apprendere dogmaticamente e, il più delle volte, senza un minimo di capacità e di abilità critiche.

Con i programmi della S.M. e, più ancora, della S.E., la didattica della storia cambia.

In sostanza, i programmi affidano alla scuola dell'obbligo il compito della formazione di una basilare mentalità storica che:

a) nella Scuola Primaria è, essenzialmente, legata ad una elementare iniziazione alla ricerca storiografica, finalizzata a ricostruire il fatto storico che è "il risultato di un complesso di operazioni tecniche e scientifiche progredienti nel tempo ed attivate dagli interessi civili e culturali del ricercatore";

b) nella Scuola Media è legata all'esigenza di "far comprendere che l'esperienza del ricordare è un momento essenziale non solo dell'agire quotidiano del singolo individuo, ma anche della vita della comunità umana (locale, regionale, nazionale, europea, mondiale), cui l'individuo stesso appartiene".

Pertanto è alla S.M. che viene rinviato un vero e proprio "itinerario di studi storici", che non sembra adeguato all'alunno di S.E.

In sintesi, i programmi della S.E. e della S.M. fondano una didattica di natura problematicizzante, che, a diversi livelli di ricerca nella scuola dell'obbligo, mira, essenzialmente, a far "ricostruire il fatto storico", sulla base del seguente itinerario metodologico: "dalla formulazione di domande, al reperimento di fonti pertinenti, alla analisi e discussione della documentazione, al confronto critico tra le diverse risposte" (P.S.E.).

Ora, è proprio il riferimento al "confronto critico tra le diverse risposte" che fonda una differenza centrale, a livello di concezione e metodologia, tra una didattica della storia di tipo nozionistico e dogmatico e una, invece, di tipo problematicizzante, aperta all'idea di possibilità e di relazionalità.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

D. ANTISERI, *Didattica della storia ed epistemologia contemporanea*, Armando, Roma, 1971.

R.C. PHILIPS, *Apprendimento e pensiero delle discipline storiche e geografiche*, Loescher, Torino, 1982.

S. GUARRACINO-D. RAGAZZINI, *Storia e insegnamento della storia*, Feltrinelli, Milano, 1980.

IL PROBLEMA TECNOLOGICO: UNA QUESTIONE IMPORTANTE DELLA ATTUALE SOCIETÀ E PERCIÒ ANCHE DELLA SCUOLA

GIANFRANCO ZAVALLONI



Una delle problematiche centrali della attuale società è certamente la questione tecnologica, il problema tecnologico.

Quotidianamente noi leggiamo o ascoltiamo espressioni quali "la rivoluzione tecnologica", "il futuro è della tecnologia", "le sfide della tecnologia", "l'era tecnologica".

Immagini pubblicitarie sono cariche di "tecnologia" e le cosiddette "nuove tecnologie" hanno profondamente modificato lo stile di vita della gente, fin dai primi anni dell'esistenza.

Allo stesso tempo, quotidianamente, noi tutti siamo spettatori (spesso passivi) di disastri tecnologici d'ogni genere: inquinamenti delle acque e dei suoli, fughe di gas, intossicazioni per veleni sintetici, contaminazioni radioattive, congestionamenti stradali.

Questa società, che ha basato tutta la sua fiducia sulla "speranza tecnologica" si ritrova spesso contro, come una sorta di boomerang, gli effetti negativi, spesso non previsti, della stessa tecnologia.

NASCITA DI UNA IDEA: LE TECNOLOGIE APPROPRIATE

L'idea di tecnologie appropriate ha origine nella concezione gandhiana di sviluppo. Gandhi ritiene che la tecnologia non deve creare sfruttamenti degli esseri umani né a livello internazionale né a livello nazionale, né a livello locale, fra città, campagna e villaggi.

Per questo Gandhi, nel suo impegno per rendere indipendente l'India dall'Impero Britannico, propone tecnologie a piccola scala, sistemi cooperativi e produzioni di beni e servizi di cui gli uomini abbiano veramente bisogno.

Le macchine, secondo Gandhi, devono sì aumentare la produzione, purché ciò non contrasti con la dignità dell'uomo.

La catena di montaggio, per esempio, se aumenta la produzione e contemporaneamente sfrutta e aliena l'uomo, non può considerarsi una macchina appropriata.

Gandhi, perciò, introduce il concetto di una tecnologia "socialmente" appropriata.

PICCOLO È BELLO E POSSIBILE, OVVERO SCHUMACHER E LE "TECNOLOGIE INTERMEDIE"

Con Ernest Fritz Schumacher, economista inglese amministratore del Governo di Londra per le ex colonie d'oriente, le tecnologie appropriate trovano il massimo compimento, raggiungendo maturità sia teorica che pratica.

Schumacher, col suo famosissimo libro *Piccolo è bello*, individua nella società attuale tre gravi problemi strettamente interagenti:

1. La diminuzione delle scorte mondiali di "combustibili fossili" e di tutte le materie prime esauribili;
2. L'inquinamento dell'ambiente naturale con sostanze ignote alla natura e contro le quali la natura è spesso virtualmente priva di difese;
3. Il comportamento umano quotidiano sulla via della degradazione, di cui sono sintomo le malattie mentali, la droga, il vandalismo...

Schumacher propone così l'alternativa delle tecnologie appropriate. Si tratta, cioè, di ritro-

vare in tutti i campi dell'agire una nuova etica, una nuova saggezza, che dal punto di vista "economico" vuol dire "stabilità".

Per Schumacher questa nuova tendenza può riassumersi nel bisogno di metodi e attrezzature che:

- siano abbastanza economiche da essere praticamente accessibili ad ognuno;
- adatte ad essere applicate su piccola scala, soprattutto a livello locale;
- compatibili con il bisogno di creatività dell'uomo.

Concretamente Schumacher propone *tecnologie intermedie* fra quelle disponibili a livello estremamente basso e quelle a livello estremamente alto.

Ad esempio nel trasporto di carichi, il *triciolo* fra l'andar a piedi col carico sulle spalle e il costoso camion, oppure la *motozappa* fra la vanga e il trattore nei lavori dei campi.

Nel 1966, insieme ad alcuni amici, Schumacher fonda l'Intermediate Technology Development Group (ITDG), il Gruppo per lo Sviluppo delle Tecnologie Intermedie. Dopo anni di lavoro nei paesi del Sud della terra, il giorno prima della sua morte, avvenuta nel settembre del 1977, parlando ad una conferenza internazionale in Svizzera, Schumacher espone al suo tesi per cui

"... non solo i paesi in via di sviluppo, ma anche quelli altamente industrializzati dovevano cominciare a ragionare in termini di tecnologia più in armonia con gli uomini e con l'ambiente e meno legati alle risorse non rinnovabili...".

LE TECNOLOGIE APPROPRIATE OGGI

Oggi la tecnologia non è soltanto uno strumento, una realizzazione offerta sul mercato dei consumi dalla moderna industria.

In una accezione ampia e globale, la tecnologia è "la soluzione ad un bisogno umano che nasce dalla simultanea compresenza di uomini, attrezzature impiegate, ambiente naturale in cui il tutto avviene e organizzazione produttiva messa in piedi".

Possiamo quindi definire una qualsiasi risposta ad una esigenza umana, cioè una tecnologia, dal punto di vista "sociale", "economico", "ecologico" e "politico".

Le tecnologie appropriate sono perciò quelle risposte ai bisogni fondamentali dell'umanità che:

socialmente migliorano le condizioni di vita della gente;

economicamente usano in maniera saggia le risorse disponibili sul pianeta;

ecologicamente rispettano gli equilibri e le leggi della natura;

politicamente decentrano fra la gente le decisioni di governo della cosa pubblica.

Bisogni essenziali comuni e generalizzati, quali il lavoro della terra, la produzione di beni e servizi, l'abitare, il lavoro della terra, il vestire, il mangiare, il comunicare e tanti altri hanno avuto storicamente e in luoghi diversi risposte e quindi tecnologie più o meno appropriate.

AMBITI FONDAMENTALI DELLE TECNOLOGIE APPROPRIATE

Oggi, proporre la "filosofia" delle tecnologie appropriate significa realizzare un mondo in cui gli esseri umani lottano per una esistenza migliore, intesa come incremento delle potenzialità creative dei singoli popoli, in un equilibrato rapporto fra ambiente naturale e realtà modificata dall'uomo: un diverso tipo di sviluppo.

In *agricoltura* significa coltivare cereali, ortaggi, frutta e quant'altro con tecniche cosiddette "biologiche" o "naturali", che:

- mirano alle produzioni locali e di stagione;
- vincono i parassiti e le malattie delle piante col controllo biologico, con l'uso di veleni naturali;
- utilizzano fertilizzanti organici come il letame o il compost;
- allevano gli animali utilizzando le deiezioni per produrre concimi biologici o biogas;
- danno importanza all'humus superficiale e quindi non usano enormi macchinari per rivoltare la terra.

In campo *artigianale ed industriale* significa:

- produrre beni e macchinari forti, duraturi e versatili, che utilizzano, cioè, la stessa attrezzatura per più usi;
- non immettere sul mercato beni superflui, effimeri o inutili;
- riciclare al massimo le materie prime esauribili e non utilizzare processi produttivi inquinanti;
- valorizzare la creatività dell'uomo e l'interdipendenza fra pensiero e azione.

Nell'ambito *energetico* e dei *trasporti* proporre le tecnologie appropriate vuol dire:

- utilizzare fonti energetiche rinnovabili e pulite per la produzione di energia elettrica, come ad esempio il vento per gli aereogeneratori, l'acqua dei fiumi per le idroturbine, il sole per le celle fotovoltaiche;
- sfruttare direttamente, quando è possibile, la forza del vento e dell'acqua, per macinare, pompare acqua, alimentare macchine utensili ecc.;
- trasformare i rifiuti organici, le deiezioni umane ed animali e le biomasse per farne "bio- 31

gas”;

- preferire, per il trasporto di merci e persone a lunghe distanze, mezzi pubblici e collettivi, preferibilmente su rotaia;

- usare il più possibile l'efficientissimo sistema del pedale, soprattutto la bicicletta per gli spostamenti a breve e media distanza.

Nel settore dell'*abitare* e della *vita casalinga* le tecnologie appropriate sono quelle soluzioni che:

- utilizzano materiali locali e possibilmente rinnovabili per le costruzioni;

- favoriscono l'autocostruzione popolare piuttosto che le gigantesche ditte edili;

- tengono conto dei fenomeni naturali come la esposizione al sole, la presenza di alberi rinfrescanti;

- costruiscono con materiali atti ad essere, un giorno, riutilizzati;

- evitano barriere architettoniche e offrono maggiori possibilità a chi è svantaggiato;

- usano prodotti naturali non inquinanti per la pulizia della casa, tinte e vernici biologiche per la tinteggiatura di pareti e mobili;

- differenziano i residui della cucina, inserendoli nel ciclo del riciclaggio o della produzione di fertilizzante naturale.

- usano fibre naturali come il cotone e la lana nei capi di vestiario e nei tessuti in genere.

Infine, proporre le tecnologie appropriate quando si affrontano i problemi della *alimentazione* e della *salute* significa:

- incentivare il consumo di frutta e verdure di stagione;

- ridurre al minimo l'uso di carne, sostituendola con le varie combinazioni di leguminose e cereali;

- utilizzare alimenti integrali, ricchi di fibre ed energeticamente completi, provenienti da colture biologiche;

- considerare la malattia nell'insieme globale di tutto il corpo umano e puntare alla prevenzione piuttosto che alla cura dei sintomi;

- favorire l'utilizzo di erbe e rimedi naturali;

- decentrare al massimo le strutture sanitarie.

Le *tecnologie appropriate*, quindi, presuppongono un tipo di società diversa da quella attuale.

Una società che punti sul decentramento a livello locale e regionale; che basi la politica sulla partecipazione diretta e di base; che ritrovi il senso del vicinato e dei rapporti conviviali tra le persone; che veda la terra come un "bene comune" da salvaguardare e non una risorsa da sfruttare; che tenga conto delle "culture locali" e delle "tradizioni di ogni popolo".

Alcuni suggerimenti per approfondire questi temi a scuola

Il Gruppo di Ricerca sulle Tecnologie Appropriate di Cesena (via Marinelli n. 39, 47023 Cesena - FO) ha realizzato un *Pacchetto Didattico sulle Tecnologie Appropriate* comprendente:

- Una Mostra in 24 posters (vedasi recensione di Luigi De Carlini qui di seguito).

- Un manuale d'uso della mostra per gli insegnanti.

- Un Audiovisivo con testo sincronizzato.

- Un dossier Introduzione alle Tecnologie Appropriate.

Ci sono poi diversi libri (bibliografie specifiche possono essere richieste allo stesso GRTA) interessanti, fra cui:

- E.F. Schumacher, *Piccolo è bello*, Ed. Mondadori, Milano 1989.

- G. Mc Robie, *Piccolo è possibile*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1987.

SEGNALIAMO:

Le tecnologie appropriate per l'autosviluppo dei popoli, Mostra in 25 posters, cm 50 x 70 su carta riciclata a cura del G.R.T.A., Casella Postale 78, Cesena (FO). Disegni di Vittorio Belli, prezzo L. 50.000.

All'origine ci furono le innovazioni tecnologiche nate nei secoli passati in un'atmosfera culturale poco propensa ad accettare il valore delle tradizioni e delle leggi naturali, convinta spesso che "il più è uguale al meglio", cioè che la maggiore ricchezza avrebbe migliorato l'uomo e la società.

La tecnica è diventata così il dio imperioso e prepotente dei nostri giorni. I sacrifici che richiese sono gli inquinamenti, la distruzione della natura, l'ambiente artificiale della vita cittadina, le malattie degenerative o del benessere... Il tutto nell'attesa oppiacea che la ricchezza migliorerà l'uomo.

La presente mostra vuole smantellare questo dio, questa tecnica nuovo "oppio dei popoli". Le vuole sostituire una tecnica "a misura d'uomo", "in un'ottica di autosviluppo dei popoli, senza distruggere le risorse ambientali né creare dipendenze e sfruttamenti tra i popoli".

La tecnologia appropriata nasce precisamente dalla esigenza di ridurre la dipendenza e lo sfruttamento: dipendenza e sfruttamento — si può notare — che non esistono soltanto a livello di nazioni, ma possono toccare la vita quotidiana di ciascuno di noi: usare la bicicletta invece dell'auto, ad es., può essere spesso una liberazione individuale dagli ingorghi, oltre che un fattore di riduzione dei costi sociali.

Ecco che le tecnologie appropriate, lungi dall'essere indicate solo per il terzo mondo, sono da valorizzare anche da noi. Sono un fondamentale fattore di educazione, di creatività, di umanizzazione. Quando si capirà che lo sviluppo economico si basa essenzialmente sul fattore umano, più che sui fattori materiali (oggi facilmente spostabili), si potrà apprezzare il valore pedagogico delle tecnologie intermedie e la loro validità anche nelle società più avanzate.

Luigi De Carlini (*)

(*) Autore del libro "La fame nel mondo e qualità della vita", Ed. Marietti 1986.

Dopo l'articolo di presentazione sul numero scorso di "Cem-mondialità", dedicato al tema dei "grandi codici" religiosi e culturali della storia occidentale (soprattutto la Bibbia, il Talmud, il Corano), entreremo stavolta più direttamente nel merito della nostra ipotesi di lavoro. D'ora in poi faremo — generalmente — così: riprenderò integralmente tre testi, uno per ogni tradizione religiosa relativa (Ebraismo, Cristianesimo, Islam) con un breve commento per contestualizzarli, anche se minimamente. Non ho, naturalmente, la pretesa di esaurire argomenti di così vasta portata, ma semplicemente quella di proporre degli assaggi, suggerire chiavi di lettura insolite, o prospettare grandi scenari di riferimento; ma anche di sollevare curiosità, e di invitare a continuare la ricerca, e la lettura: per questo, vorrei fornire spesso indicazioni bibliografiche, proprio per favorire il vostro e nostro lavoro. Una rubrica "aperta", dunque, aperta anche a commenti, critiche, suggerimenti. L'ultima considerazione, prima di partire davvero, riguarda i testi della Bibbia che riporterò; li citerò dalla cosiddetta "Bibbia in lingua corrente" (1), che è una traduzione interconfessionale curata da biblisti evangelici e cattolici, oltre che da studiosi ebrei, per gran parte del canone ebraico del Primo Testamento: e questo, per sottolineare ulteriormente, anche con tale piccolo segno, la dimensione ecumenica della nostra prospettiva.

NELLA PIAZZA DEL MERCATO

Il motivo che accomuna i tre testi di questo mese è quello del *lavoro* (secondo la scansione tematica mensile di "Cem"): motivo senza dubbio assai rilevante per l'esperienza

IL LAVORO: DAL TALMUD AL SUFISMO

BRUNETTO SALVARANI



umana di sempre, e dunque ben presente anche nei "grandi codici" delle religioni. Vero e proprio "locus theologicus", realtà certo penultima, ma nel contempo decisiva, il lavoro è — come scrive il monaco Enzo Bianchi — "ciò che correla, in modo non ideologico né mitico, ma concreto e reale, Dio, l'uomo e la natura" (2). Per quanto riguarda l'Ebraismo, ecco un bel testo talmudico, dedicato ad un lavoro un po' particolare, che intende rimarcare l'importanza della gioia, dell'allegria nella tradizione giudaica; e che va anche controcorrente, considerando anche l'immagine collettiva che di solito abbiamo degli ebrei, tutti tesi ad eseguire, in maniera persino cupa ed ossessiva, i 613 precetti della Torah. Ma diamo la parola al Talmud:

"Rabbi Baruqa di Chuzah andava spesso nella piazza del mercato di Lapet. Là un giorno gli apparve il profeta Elia e rabbi Baruqa gli domandò: 'Fra tutti questi uomini, ce n'è almeno uno che avrà parte al mondo futuro?'. Elia rispose: 'Nessuno'. Ma più tardi, nella piazza del mercato, videro due uomini ed Elia disse a rabbi Baruqa: 'Questi due avranno parte al mondo futuro'. Rabbi Baruqa chiese ai

due nuovi venuti: 'Qual è la vostra professione?'. Essi risposero: 'Noi siamo buffoni. Quando vediamo qualcuno che è triste, lo rassereniamo. E quando vediamo due persone litigare, cerchiamo di farle riconciliare' (3).

La tradizione cristiana, dal canto suo, rifletté spesso sul lavoro.

È la Bibbia, in effetti, che motiva tale insistenza; sin dal libro del Genesi, l'azione di Dio è interpretata come il prototipo del lavoro: Dio lavora creando il mondo, conservandolo, salvandolo (cfr., ad es., Gen. 1, 31-2, 3; Ps. 19, 2; 65; Is. 40, 21-31...). Adamo è posto nel giardino di Eden per "coltivarlo" e "custodirlo" (Gen. 2, 15), segni attraverso i quali l'autore biblico attesta che l'uomo è collaboratore di Dio nella sua opera. Il lavoro, dunque, è fondamentalmente buono almeno fino a quando l'ordine previsto da Dio viene rovesciato dalla caduta, dal peccato di Adamo ed Eva: dopodiché diventa una pena, una sofferenza, sostanzialmente una maledizione (Gen. 3, 16-19). Il testo che intendo riportare, però, è un altro; non so se maggiormente significativo, ma, credo, ugual-

mente importante. Si tratta di pochi versetti degli "Atti degli Apostoli", in cui l'evangelista Luca accenna, quasi "en passant", alla situazione di Paolo di Tarso nel suo viaggio evangelizzatore da Atene a Corinto:

"Dopo questi fatti, Paolo lasciò Atene e andò a Corinto. In quella città trovò un ebreo che si chiamava Aquila, nato nella provincia del Ponto. Con Priscilla sua moglie, era appena arrivato dall'Italia, perché l'imperatore Claudio aveva espulso da Roma tutti gli Ebrei. Paolo andò a casa loro e, siccome faceva lo stesso mestiere, rimase con loro e li aiutava a fabbricare tende. Ogni sabato però andava nella sinagoga, si metteva a discutere, e cercava di convincere tutti, Ebrei e Greci" (Atti 18, 1-4).

CON LE NOSTRE MANI

Il termine greco col quale Luca indica il mestiere di Paolo, "*skēnopoios*", in realtà, può riferirsi a due diverse interpretazioni: tessitore o lavoratore del cuoio (4). Ciò che mi preme sottolineare, però, in ogni caso, è che Paolo lavorava manualmente, oltre a studiare ed insegnare, in ossequio alla tradizione ebraica nella quale era cresciuto (basta pensare al detto talmudico secondo cui "ogni studio della Torah non accompagnato da una professione finisce per cessare e trascinare al peccato" (5), anche se il detto è posteriore all'epoca paolina). Nel suo epistolario, del resto, l'apostolo dei gentili narra spesso della necessità del suo lavorare: ai cristiani di Tessalonica dichiara di non essere mai stato a carico di nessuno, avendo faticato "notte e giorno" (1 Tes. 2, 9), mentre ai Corinti, parlando del servizio apostolico, conferma: "Lavoriamo con le nostre mani e ci affatichiamo" (1 Cor. 4, 12a).

Paolo, dunque, non si è sottratto alla pena quotidiana del lavoro, rinunciando a farsi mantenere dalla comunità e guadagnando onestamente il suo salario, per non sentirsi un mantenuto e, soprattutto, per liberare il suo messaggio dai facili sospetti di un interesse privato, ispirandosi fondamentalmente ad un ideale di autosufficienza, come confessò ai cristiani di Filippi:

"Ho imparato infatti a bastare a me stesso in ogni situazione. So essere povero, so essere ricco. Ho imparato a vivere in qualsiasi condizione: a essere sazio e ad avere fame, a trovarmi nell'abbondanza e a sopportare la miseria" (Fil. 4, 11b-12).

ACQUA E FUOCO

Il testo islamico che presento, concludendo così le considerazioni di questo mese, è tratto da i "Deti di Rabi'a", grande mistica musulmana, probabilmente la madre del sufismo (cioè della linea mistica più radicale dell'Islam). Nata in Iraq nell'8° secolo, Rabi'a, secondo una tradizione, fu prima schiava e poi liberata dal padrone, che un giorno la sorprese sprofondata nella preghiera e interamente avvolta di luce: dopo l'illuminazione, visse poveramente, chiedendo solo "un atomo di povertà di spirito", regalando ai suoi concittadini la sapienza folle delle sue brevi, e spesso aspre, sentenze e incarnando così quel distacco profondo dal mondo tipico del misticismo islamico. Rabi'a non lavorò, dunque, e in questo senso è paradossale anche la sua presenza a conclusione di queste note, dedicando i suoi giorni interamente e radicalmente alla ricerca di quell'assoluto che per lei era Allah, estremamente lontano all'uomo ma anche più vicino a lui della sua vena giugulare (Corano 450, 16); l'unico suo lavoro di cui si narra

è davvero paradossale e apparentemente privo di senso, ma nel contempo commovente e chiarificatore di una fede bruciante ed immensa. Eccone il racconto, di uno dei suoi biograf, Aflaki:

"Un giorno un gruppo di giovani vide Rabi'a correre in gran fretta, con del fuoco in una mano e dell'acqua nell'altra. Le chiesero allora: 'Sìgnora, dove stai andando? Cosa intendi fare?'. Disse: 'Sto andando in cielo, per gettare il fuoco nel paradiso e versare l'acqua nell'inferno: non resterà così né l'uno né l'altro, e apparirà Colui che si cerca. Allora coloro che gli rendono culto volgeranno lo sguardo verso Dio, senza speranza e senza timore, e lo serviranno così. Se non ci fosse più speranza del paradiso e timore dell'inferno, non lo adorerebbero forse come il Vero, e non gli ubbidirebbero?' (6)

NOTE

(1) "Parola del Signore. La Bibbia in lingua corrente", Elle Di Ci - Alleanza Biblica Universale, Leumann (TO) - Roma 1985.

Motivazioni ecumeniche scelgono di definire "Primo Testamento" quello che comunemente viene chiamato "Antico" o addirittura "Vecchio" (cfr. il mio "Dal Vecchio Testamento alla Scrittura d'Israele", in CONFRONTI 3, 1989, pag. 46).

(2) Bianchi E., "Il lavoro nella Bibbia", in SERVITIUM n. 15 (1975), pag. 245. L'intero fascicolo della rivista, che risente appena degli anni trascorsi dalla sua uscita, è pieno di spunti per il nostro tema, dedicato monograficamente a "Il lavoro dell'uomo".

(3) Talmud Babilonese, *Taanith* 22A; il racconto è ripreso da PETUCHOWSKI J., "I nostri maestri insegnavano...", Morcelliana, Brescia 1983, pag. 124.

(4) Cfr. Barbaglio G., *Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Cittadella, Assisi (PG) 1985, pag. 54.

(5) Pirquè Aboth 2, 2.

(6) VALDRÈ C., (a cura di), *I detti di Rabi'a*, Adelphi, Milano 1979, pag. 35. Per altre notizie su Rabi'a: AA.VV., *Le grandi figure dell'Islam*, Cittadella, Assisi (PG) 1989, pagg. 119-128.



IL PARACADUTE, UN GIOCATTOLO MAGICO

SIGRID LOOS

Ogni volta che propongo di fare dei giochi col paracadute in un contesto di animazione o di un corso di formazione, i partecipanti si meravigliano: "come, ci vuoi far saltare dal tetto della casa?" Non si tratta di fatto di fare questi tipi di "giochi di fiducia", ma semplicemente di usare la cappa del paracadute liberata da tutti i fili e dallo zainetto, come strumento di socializzazione per introdurre la cooperazione o per far aggregare grandi gruppi. La sua forma circolare ed areodinamica (data dal telo soffice di seta o nylon) e la sua ampiezza (spesso in diametro di 6-8 metri) invitano quasi magicamente a raggrupparvisi sotto, per sperimentarlo e giocare insieme.

Furono i movimenti non-violenti negli Stati Uniti che negli anni 70 scoprirono questo strumento favoloso, e ora è già molto in uso nelle scuole, club sportivi e gruppi di animazione nei paesi anglosassoni.

La sua struttura in sé favorisce la cooperazione e l'aggregazione della gente, suscita grande curiosità per chi non lo ha mai visto e si presta a mille usi: da strumento ludico a mezzo per la decorazione.

Come procurarsi un paracadute?

Non è una impresa tanto facile in Italia. Chi ha uno zio, fratello, nonno, padre o nipote nell'areonautica o membro di un club di paracadutisti può chiedere un paracadute fuori uso per il volo perché leggermente danneggiato. Con un po' di fortuna e un buon spirito di convinzione si può ottenerlo a poco prezzo. Importante che sia un paracadute per persone e non



per merce perché quest'ultimo ha un telo più pesante e spesso una forma rettangolare o a trapezio. Chi invece ha degli amici in Germania o addirittura la possibilità di andarci di persona, può procurarselo in un negozio che tratta abbigliamento e accessori dell'esercito. Un paracadute costa circa 160.000 lire.

Al seguente indirizzo si possono ordinare paracadute dell'esercito scartati e spesso non usati per circa 200.000 lire cadauno + IVA e spese spedizione:

Arbeitsgruppe Oberkircher
Lehrmittel (AOL)

R. Menze

Weldstr. 17

D-7585 Lichtenau-Scherzheim

Tel.: 0049/7227/4349

Infine, chi volesse costruirsi un paracadute può trovare le indicazioni nel libro "Istinto di Pace", un manuale per la scuola materna a cura di Daniele Novara che uscirà dalla Editrice Gruppo Abele in dicembre '90.

I partecipanti al 29° Convegno CEM appena compiutosi ad Assisi, hanno potuto veri-

ficare il divertimento e lo stimolo di aggregazione per tutte le fasce d'età che passa attraverso questo strumento "magico".

In seguito riproporrò alcuni giochi ed esercizi che sono stati praticati al convegno. Per ulteriori approfondimenti vedi "Istinto di Pace" citato sopra.

LA CUPOLA

I partecipanti (da un minimo di 15 persone a un massimo di 30) si dispongono in cerchio intorno al paracadute afferrando il bordo del telo con le mani. Tutti si mettono in ginocchio e al segnale 1, 2, 3, via! si alzano contemporaneamente portando le mani sopra la testa. Il paracadute si riempirà di aria, resterà sollevato in forma di una cupola.

TUTTI QUELLI CHE...

L'animatore (o un partecipante) dice: "Tutti quelli che hanno gli occhi azzurri - le scarpe da ginnastica - un fra-

tello o una sorella in famiglia - si lavano i denti la mattina - ecc. vadano sotto il telo", mentre tutto il gruppo fa la cupola. Le persone con le caratteristiche nominate corrono sotto il telo gonfiato si abbracciano e ritornano nel cerchio.

SPAGHETTI AL SUGO, CON PARMIGIANO

Si conta prima nel cerchio 1, 2, 3, in modo che ogni partecipante sia portatore di un numero. Gli *uno* fanno gli spaghetti, i *due* fanno il sugo e i *tre* fanno il parmigiano. Quando l'animatore chiama "Spaghetti" tutti gli "uno" lasciano il loro posto per fare un giro intorno al cerchio, fino a quando hanno quasi raggiunto di nuovo il loro posto. I rimanenti nel cerchio faranno la cupola mentre "gli spaghetti" corrono sotto il telo, si abbracciano e ritornano al loro posto. Poi seguono nello stesso modo, "il sugo" e "il parmigiano".

Alla fine si dice: "Spaghetti, sugo, parmigiano": tutti fanno la cupola, lasciando an-

dare il telo per correre in mezzo per un grande abbraccio di gruppo che verrà sicuramente sepolto dal telo cadente.

PALLACANESTRO

È un esercizio che richiede parecchia coordinazione e strategia. Si sceglie una palla che sia leggermente più piccola del buco centrale del paracadute: Il gruppo tiene il telo all'altezza del petto e lo sventola per provocare delle onde. Lo scopo è di far entrare la palla, che salta su queste onde, nel foro centrale.

COCCODRILLO NEL FIUME NILO

Tutti sono seduti in cerchio con le gambe nascoste sotto il telo del paracadute. Una persona si nasconde sotto il telo strisciando per terra come un coccodrillo. I compagni nel cerchio sventolano il telo tenendolo all'altezza del petto. Ad un certo punto qualcuno nel cerchio sentirà la sua gamba afferrata dal coccodrillo e lancerà un urlo disperato per

poi sparire sotto il telo. Ora ci sono due coccodrilli nel fiume Nilo che andranno alla caccia di gambe umane finché tutti si saranno trasformati in coccodrilli saziati e sghignazzanti sotto il telo. E il gioco continua fino... alla stanchezza totale dei partecipanti e all'esaurimento delle loro trovate.

R.A.M.

"Roba dell'altro mondo" (RAM), nota fino ad oggi forse solo per le borse di juta provenienti dal Bangladesh, è da alcuni mesi associazione (senza fini di lucro), ed opera quale agenzia di cooperazione con gruppi di base nei villaggi dell'Asia del sud e sudest: rifugiati tibetani in India, varie coop in Bangladesh, gruppi diversi in Thailandia. Promuove microprogetti, su basi continuative di scambio, nei quali rientrano le attività artigianali per prodotti diffusi in Italia nell'ambito

del commercio equo e solidale (una trentina di articoli in juta, cotone, kapok, fibre vegetali varie, terracotta) che l'associazione vende all'ingrosso, attività affiancate da realizzazioni di tipo sociale scelte ed attuate dai partners locali.

RAM offre informazione tramite articoli, servizi fotografici, inchieste, archivio, e tramite mostre, cicli di diapositive, video, sulla realtà globale dei paesi con cui opera. Affianca alla vendita dei prodotti schede specifiche che raccontano i produttori, le lo-

ro condizioni di vita e lavoro, la formazione del prezzo, i materiali impiegati. Organizza viaggi a visitare queste ed altre realtà, con parametri etico-esecutivi precisi, a partire dall'estate '91. Invita gli interessati a mettersi in contatto. Rivolgersi a:

RAM
(Roba dell'altro mondo)
Via Consigliere 1/A
16031 BOGLIASCO (GE)
Tel. 010/3472413
CCP 14422166 intestato ad
ASS.NE RAM.

L'IMMIGRATO CI FA RICCHI

GUIDO BOLAFFI

Due libri usciti negli Stati Uniti rovesciano alcuni luoghi comuni riguardo a un problema di grande attualità.

A pochi mesi dalla fine della Prima Guerra Mondiale John Maynard Keynes, in un magistrale libretto, intitolato *Le conseguenze economiche della pace* imputò al senso comune, di cui era prigioniera la cultura politica del tempo, gli errori che avrebbero portato di lì a poco al riarmo della Germania nazista. Oggi è il problema dell'immigrazione ed essere vittima di analisi superficiali e di banali luoghi comuni. Al punto che molti dei più gravi e dolorosi episodi di intolleranza xenofoba e razzista potrebbero, forse, essere evitati solo riuscendo ad andare al di là di pregiudizi ideologici e false convinzioni. D'altra parte la natura e le caratteristiche di questa ennesima, moderna biblica migrazione presentano aspetti così nuovi e complessi per gli equilibri sociali e dell'economia che il senso comune, a cui troppo spesso molti politici affidano giudizi e decisioni, spinge, come già Keynes aveva avuto modo di osservare a "dire tutte le sciocchezze che il pubblico vuole, e metterne in pratica tante da giustificarne quello che si è detto, nella fiducia che quelle sciocchezze, tradotte in pratica, si manifestino presto per quello che sono, fornendo così l'occasione per tornare alla saggezza". Niente di meglio, dunque, per chi fosse intenzionato ad agire in modo diverso che dare un'occhiata ai due più recenti, ed importanti libri americani in tema di immigrazione. Essi smentiscono i calcoli sui costi economici ed i rischi sociali, in genere, imputati all'immigrazione straniera.



L'ESEMPIO DEL CANADA

Forse memore dell'insegnamento keynesiano, Julian Lincoln Simon ha significativamente intitolato il suo lavoro *The Economic Consequences of Immigration* (Basil Blackwell Cambridge pagg. 402; dollari 39,95) mentre George J. Borjas, con intento meno provocatorio, ha scritto *Friends or Strangers* (Basic Books, pagg. 274; dollari 22,95).

Borjas, che insegna all'università di Santa Barbara in California, ed è probabilmente il maggiore esperto statunitense di economia dell'immigrazione, con la sua ricerca riesce letteralmente a demolire il principale e più insidioso presupposto usato dai partiti conservatori nelle loro campagne antimigranti: quello secondo cui gli immigrati toglierebbero lavoro ai disoccupati nazionali. Non a caso l'Immigration Reform and Control Act, varato dal presidente Reagan nel 1986 proprio muovendo da questo, non dimostrato assunto, aveva cercato di bloccare, in verità con scarsissimi risultati, l'ingresso negli Usa dei lavo-

ratori clandestini messicani. L'evidenza dei fatti e tutte le più attente indagini statistiche hanno ormai definitivamente liquidato questo "chiodo fisso" della propaganda conservatrice, e dimostrato che non esiste la benché minima prova di una necessaria concorrenza "sleale" tra immigrati e disoccupati del paese ospitante, sia per quanto riguarda il mercato del lavoro che i livelli dei salari.

Tutto bene dunque? Niente affatto. L'immigrazione presenta al suo interno problemi e crescenti contraddizioni. Più che il numero dei nuovi lavoratori è ormai evidente che le maggiori difficoltà sono determinate dalla loro insufficiente formazione e da una professionalità adatta solo per settori più marginali e, spesso meno legali dell'economia. Spetta dunque ai governi ed alle specifiche politiche di immigrazione provare a correggere ed eventualmente modificare queste contraddizioni quello che deve essere chiaro, ammonisce Borjas, è che non esiste un solo tipo di immigrazione. La sovranità che è propria di ciascun paese nel decidere chi e quanti sono coloro che possono varcare le sue

frontiere è direttamente connessa ai "filtri" ed alla selezione in base alla quale si programmano i nuovi flussi degli ingressi. Al riguardo risulta di un certo interesse il fatto che secondo i conti dell'economista californiano il prodotto nazionale lordo degli Usa potrebbe essere superiore di ben 6 miliardi di dollari a quello attuale se solo il governo, anziché continuare, per ragioni politiche, a privilegiare i ricongiungimenti familiari, decidesse di puntare, come già fanno il Canada e l'Australia, sull'ingresso di forza lavoro qualificata ed economicamente più intraprendente.

Sorretto da un impressionante supporto di dati e tabelle statistiche il libro di Simon, che insegna economia della popolazione all'università del Maryland, dimostra, ad un tempo, l'importanza dell'immigrazione per lo sviluppo economico statunitense, e l'erroneità del luogo comune secondo cui immigrati rappresenterebbero solo un costo per le risorse pubbliche ed il Welfare State. Infatti, all'opposto di quanto non di rado si sente ripetere anche in sedi molto qualificate, gli immigrati non solo lavorano e risparmiano più dei lavoratori nazionali, ma essendo il prelievo fiscale loro imposto più che proporzionale se comparato ai servizi sociali di cui usufruiscono, si può addirittura dare il caso che con i loro salari essi finiscono per finanziare le pensioni dei lavoratori nazionali in pensione.

FRUTTO AVVELENATO

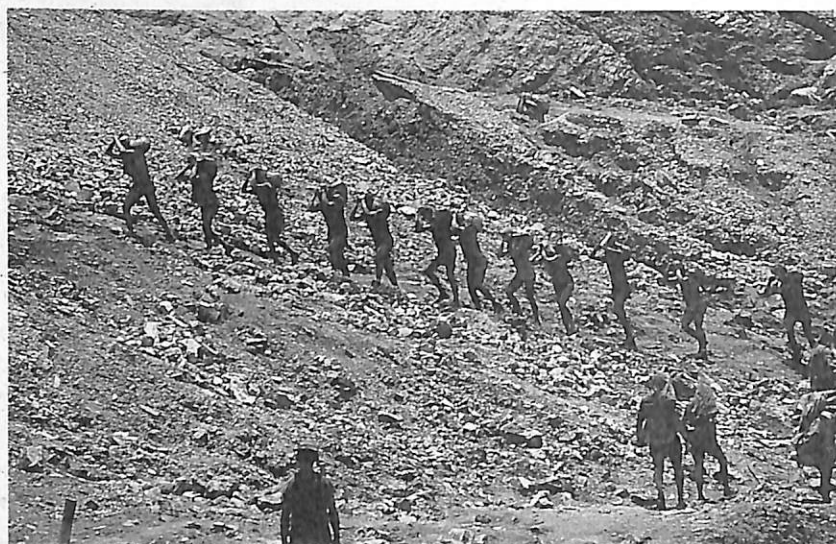
L'Immigration and Naturalisation Service ha calcolato che in poco più di un secolo e mezzo, esattamente tra il 1820 e il 1987, siano entrati negli Usa quasi 54 milioni di immigrati. Un numero enorme, pari solo all'immensità degli spazi che in questo modo quel

continente è riuscito a popolare. Eppure nonostante la sua assoluta, ed irripetibile emblematicità delle sue vicende, possono arrivare idee e suggerimenti tanto più utili per l'Italia oggi alle prese con le difficoltà ed i problemi di questa nuova moderna questione sociale. Il nostro paese infatti, fino a soli pochi anni fa, era ancora l'unico di tutto il mondo industrializzato che non aveva ancora conosciuto questo "frutto avvelenato" dello sviluppo qual è, appunto, l'immigrazione.

L'ingresso massiccio di lavoratori provenienti dalle lon-

tane realtà del Terzo Mondo segna oggi l'ultimo atto della definitiva omologazione del capitalismo italiano e quello da tempo funzionante in tutto il resto del Nord ricco e industrializzato. Stando così le cose è bene prestare attenzione alla storia di quei luoghi in cui la portata dei fenomeni sociali è stata tale da determinare solo in largo anticipo questioni che anche noi, prima o poi, saremo obbligati ad affrontare in prima persona. Come si diceva una volta: *de te fabula narratur*.

(da "La Repubblica")



NICOLA, classe IV di Partaccia, Marina di Massa

(da "Il giornale dei Bambini", anno 2, n. 7, sett. 1990)

In Africa ci sono persone dalla pelle nera che sono povere e muoiono di fame, allora gli uomini vengono in Italia, magari di nascosto, per lavorare e guadagnare i soldi ed aiutare la loro famiglia.

Qualcuno di noi non rispetta i neri, perché dice che ci picchiano e spacciano la droga.

Io credo, casomai, che siamo noi a picchiare loro e a spacciare la droga: ci sono più spacciatori bianchi che spacciatori neri. La vita dei neri è dura: per sopravvivere

devono vendere andando sulle spiagge, nelle strade e nelle case.

La polizia spesso li arresta perché si dice che rubino i soldi alla gente. Siamo noi che non lasciamo loro lo spazio per vivere e li condanniamo a fare una vita schifosa.

Noi italiani, molti anni fa, siamo andati a rompergli le scatole ed è giusto che ora vengano a rompere le scatole a noi: così siamo pari. Dobbiamo conoscerci, fare amicizia, così ci sarà un po' di pace.

Dopo l'educazione sommersa, la "convivialità delle differenze" e il rapporto terra-uomo come nuovo alfabeto anche sul piano pedagogico, il Centro di Educazione alla Mondialità ha dedicato quest'anno il suo tradizionale convegno estivo e "Il volto dell'altro. Educarci alla differenza" (Assisi, 24-28 agosto). La scelta del tema, di viva attualità (basti pensare ad emergenze epocali quali l'immigrazione continua dal terzo al primo mondo oltre che il progressivo sgretolarsi del secondo, che impongono di ripensare alla radice modelli sociali e comportamentali), la presenza di intellettuali e testimoni d'eccezione, conosciuti sul piano internazionale, e la consueta "sete", da parte di insegnanti ed educatori, di punti di riferimento significativi, hanno fatto sì che il convegno di Assisi, alquanto affollato (più di 350 i partecipanti, per lo più giovani), si sia rivelato un momento davvero alto di riflessione sui nuovi scenari dell'educazione alla pace, alla mondialità, alla solidarietà fra i popoli. Due personalità, in particolare, hanno dominato la scena, pur se in maniera diversa e variamente recepita dai presenti: Emmanuel Lévinas, il grande filosofo lituano-francese che ha dedicato la maggior parte della sua lunga riflessione al motivo del "volto dell'altro" come punto di partenza di ogni etica credibile; e Bruno Hussar, fondatore del villaggio di Nevé Shalom-Wahat as-salam, a metà strada tra Tel Aviv e Gerusalemme, in cui ebrei e arabi convivono, nonostante tutto pacificamente assieme.

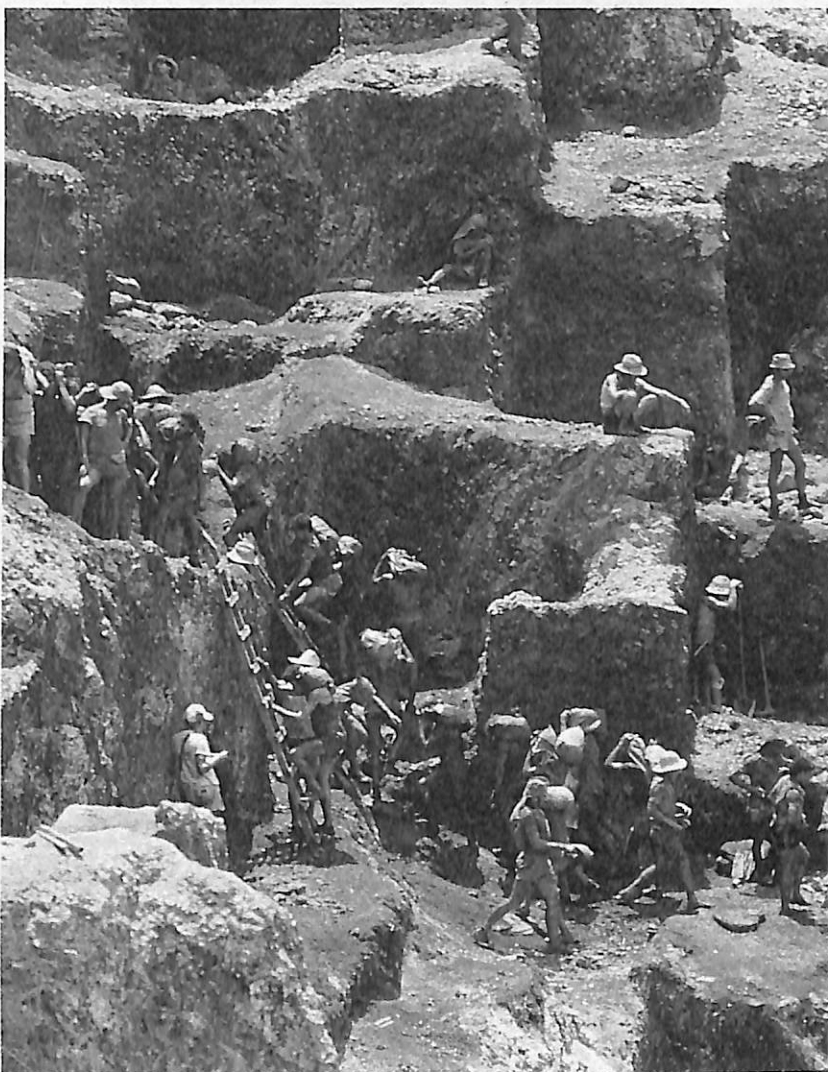
Lévinas ha tratteggiato, ancora una volta, i punti essenziali del suo pensiero: una proposta educativa nuova può scaturire dalla scoperta dell'altro, in tutta la sua "differenza", come valore, risorsa e diritto; e un'educazione coe-

Assisi, 24-28 agosto 1990

IL VOLTO DELL'ALTRO: EDUCARCI ALLA DIFFERENZA

Il 29^{mo} Convegno Nazionale di CEM/Mondialità

BRUNETTO SALVARANI



rente potrà nascere solo dal passaggio graduale e consapevole dal tempo dell'Essere della metafisica e dell'Umanesimo del soggetto (quelli che abbiamo conosciuto fino ad oggi) all'Umanesimo dell'altro uomo (tutto da costruire, cifra augurabile del Terzo millennio). "Altri è uno prossimo proprio in questo appello alla mia responsabilità, attraverso il volto che mi convoca, che mi domanda, che mi reclama", ha ripetuto ad Assi-

si Lévinas, facendo eco a sue posizioni ormai classiche; "il volto dell'altro è traccia dell'infinito, presenza unica e assoluta, proprio per la sua intrinseca nudità": e *l'etica del volto* è l'espressione con cui è possibile riassumere gli atteggiamenti di responsabilità (solidarietà, accoglienza, compagnia, ...) nei confronti dell'altro da me.

La sera stessa della conferenza del filosofo lituano, è stata la volta di Hussar, un al-

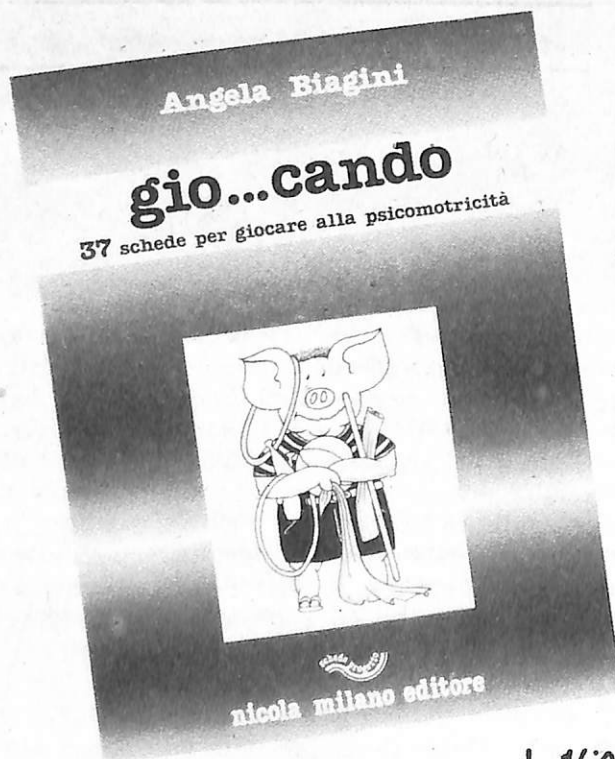
tro ebreo e, insieme, religioso domenicano: la sua testimonianza si è rivelata toccante, oltre che convincente, tesa a delineare la storia, i problemi e le prospettive future di "Nevé Shalom", l'Oasi della Pace (secondo l'espressione di Isaia 32, 18) abitata attualmente da una settantina di persone, che solo recentemente ha ottenuto dal governo israeliano lo status ufficiale di "villaggio". È stata l'occasione per lanciare una campagna nazionale di solidarietà in favore di "Nevé Shalom", promossa da "Cemondialità", alla quale hanno già aderito diversi gruppi, movimenti, riviste, che intendono non solo raccogliere fondi perché l'Oasi della pace prosegua la sua esistenza, ma anche farla conoscere maggiormente nel nostro paese e, in particolare, diffondere l'esperienza della "Scuola della Pace" (1). Da diversi anni, infatti, Nevé Shalom è l'unico luogo in Israele dove bambini arabi ed ebrei sono educati insieme, e imparano sia l'arabo che l'ebraico. Superare ferite e pregiudizi ormai incancreniti è assai arduo, ha ribadito Hussar; ma l'ambizione della

"Scuola della Pace" è di contribuire a preparare una nuova generazione di cittadini ebrei ed arabi, maturi e responsabili, capaci di liberarsi dai miti e dalle manipolazioni politiche provenienti dall'esterno, per risolvere i loro problemi in spirito di dialogo, e puntare davvero alla realizzazione di uno "shalom", cosa di cui i più anziani appaiono oggi totalmente incapaci.

Durante i seminari appositi, si procede così: si chiede, ad esempio, ad un arabo di mettersi nei panni di un ebreo, e di spiegare le sue impressioni nel visitare per la prima volta un villaggio arabo. Generalmente l'arabo ammette: "Entro nel villaggio... ho paura... vedo una porta che si apre... forse mi lanceranno addosso qualcosa...", e poi un ebreo, si mette nei panni di un arabo che si reca per la prima volta in un Kibbutz, e le reazioni — naturalmente — sono molto simili. C'è pure, ha continuato a raccontare il fondatore di "Nevé Shalom", una collezione di caricature, per metà tratte dalla stampa ebraica, e per metà dalla stampa araba dei paesi

vicini. Tutti i partecipanti al seminario della "Scuola della Pace" guardano le fotografie, poi dicono ciò che pensano: per esempio, un grande stivale che minaccia di schiacciare un bambino sarà interpretato da un arabo come "lo stivale sionista che ci vuole schiacciare", mentre l'ebreo potrà dire che è l'esercito siriano che vuole buttare a mare Israele. Al termine, si mostra l'originale e si nota che si tratta in realtà di uno stivale tedesco che minaccia di schiacciare un bambino francese durante la prima guerra mondiale: i pregiudizi, dunque, sono gli stessi, non solo fra arabi ed ebrei ma nel mondo intero; ed è così che si formano, a poco a poco, vivendo insieme e imparando progressivamente a conoscersi, le basi di nuove relazioni umane. La speranza di Hussar è quella di formare una generazione di cittadini che, senza nascondere il loro appartenere al popolo ebraico e arabo, abbia imparato ad aprirsi all'ascolto dell'altro, al dialogo reciproco, a mettere in dubbio quanto hanno sempre pensato, a ipotizzare che l'altro abbia qualche motivo convincente da esporre.

C'è molta utopia, nell'argomentare di padre Bruno, c'è anche — forse — qualche ingenuità di cui sono capaci solo i veri profeti: ma non è del resto vero che, spesso, in Israele i sogni si tramutano in realtà, come domanda retoricamente a quanti sono scettici? "Nevé Shalom", in tal senso, è apparsa una possibile risposta al dramma dell'intifada e dell'arroccamento dell'attuale governo israeliano, oltre che un modello su cui riflettere anche per la società italiana di oggi, tendente sempre più a divenire multiculturale, multietnica e multireligiosa, senza che siamo attrezzati ad affrontare una tale situazione. Hussar, del resto, auto-definitosi "l'uomo dalle quat-



tro identità", giunto a quasi 80 anni dopo un'esistenza interamente giocata sul confine, ne è l'incarnazione vivente: nato al Cairo da padre ungherese e madre francese, ebrei emancipati, in seguito naturalizzati italiani, diplomato ingegnere a Parigi, prete a 40 anni, protagonista al Concilio Vaticano II nella stesura della "Nostra Aetate", e poi ebreo e cittadino israeliano... Altri, naturalmente, sono stati i momenti forti del Convegno di Assisi (il 29° della serie, per "Cem", nato quasi 50 anni fa, in tempo di guerra...), dai dodici laboratori che hanno sperimentato e discusso tecniche di educazione conviviale alla tavola rotonda interculturale condotta dall'europarlamentare Eugenio Melandri, in cui hanno preso la parola giovani "altri" che già da qualche tempo vivono nel nostro paese, un brasiliano, Gerson Guimaraes, un eritreo Welde-mariam, un indiano Polamarasetty Thrinadha Rao. Tecniche che stanno diventando patrimonio di molti educatori, dentro e fuori della scuola: la fiaba come strumento di formazione alla differenza, il "teatroforum", training anti-razzisti, giochi di simulazione e di cooperazione, psicomotricità, una visione rinnovata dell'insegnamento della geografia a partire dall'uso della "carta Peters" che sconvolge la tradizione di Mercatore e ridà il suo giusto posto al Sud del mondo... Il convegno, significativamente, si è concluso (ma si può davvero concludere, un convegno del genere?) con un happening-drammatizzazione, una grande fiaba metaforica che raccontava di un paese in cui tutti gli abitanti portavano sempre la maschera, e nessuno aveva mai visto il volto dell'altro, e in cui, progressivamente, i pregiudizi rappresentati dalle maschere venivano a cadere, superate prove da vincere in gruppo, collettivamente. Per



avviarsi a diventare, nella quotidianità, dei costruttori di pace e di utopia, contribuendo, con questo minuscolo segno, a trasformare i venti di guerra e di odio così diffusi nel corso dell'estate in una planetaria, e necessaria, "Nevé Shalom".

NOTA

(1) Per qualsiasi ulteriore informazione sulla "Campagna nazionale Nevé Shalom", o per aderirvi ufficialmente, ci si può rivolgere a "CEM-MONDIALITÀ", Via San Martino 8 - 43100 Parma; tel. 0521/54357-583301; fax 0521/583340.

GUERRA: MADRE E REGINA

DI ERACLITO L'OSCURO

Gli antichi, a partire dal Diogene Laerzio, mi chiamarono "L'OSCURO" perché, secondo loro, i miei scritti filosofici erano esageratamente difficili e complicati. A volte incomprensibili.

Non starò qui a tediare con giustificazioni o difese postume. Non è nel mio interesse.

Certo è che una mia frase è ancora oggi particolarmente significativa. Dalle parti del 500 a.C. ebbi infatti a dire che "la guerra è madre di tutte le cose e di tutte regina" (Diels-Kranz, 22 B 53). E da allora mi sembra che mai io sia stato smentito.

La storia del mondo altro non è che un pendolo che continuamente passa dalla guerra alla "pace" e dalla "pace" alla guerra.

"Fuori la guerra dalla storia" si è detto alla fine di ogni guerra... salvo poi riiniziare il giorno stesso i preparativi per nuove imprese belliche. È successo anche sul finire del vostro secolo: nel periodo in cui tutti plaudivano al periodo di pace che si stava aprendo dopo la dichiarata chiusura del bipolarismo est-ovest, un "pazzo" ha rotto l'incantesimo.

Saddam Hussein ha invaso il Kuwait infrangendo il diritto internazionale e, soprattutto, mettendo i piedi nel piatto della supremazia e del controllo del petrolio.

Non starò qui a commentare i fatti. Certo, volendo si potrebbe ironizzare parecchio sulle molte ipocrisie viste in giro e sugli strani silenzi di una società civile che pare aver velocemente rimosso tutto il posticcio pacifismo di cui si era nutrita.

No, non di questo voglio parlare. Altri lo hanno fatto molto bene. Voglio invece rivolgermi a tutti coloro che per anni e anni si sono dedicati all'educazione alla pace, all'educazione alla nonviolenza, al dialogo, alla convivialità delle differenze e a quant'altro del genere.

Signori: dove siete spariti? Signori, davvero questo clima di guerra vi sta bene? Davvero le ragioni della guerra e dello scontro armato sono ineluttabili? Insomma la vostra educazione alla pace vale solo in tempo di pace? I vostri progetti nonviolenti si squagliano al primo sole di un conflitto internazionale?

E i vostri alunni che ne pensano? Che fanno?

O forse avevate anche voi inteso educazione alla pace soprattutto a livello relazionale e cognitivo ma non a livello operativo? Certo, i vostri alunni forse non si picchiano per strada e sanno tutto sulle potenzialità distruttive delle bombe atomiche, delle armi chimiche e di ogni altra nuova diavoleria di morte. Ma sanno che cosa fare per combattere la guerra? Sanno come operare per opporsi al clima di guerra che ha pervaso la vostra società? Sono disposti ancora a non demonizzare oppure stanno dipingendo Saddam come nemico assolutamente da abbattere per il bene della pace? Per chi fanno il tifo?

Io vedo il mondo da lontano: mi sembra che tutti i vostri sforzi abbiano prodotto un buco nell'acqua. La vostra educazione è stata fallimentare, alla prima verifica storica ha evidenziato di non avere nessuna o poca rilevanza politica. Ovvero è un'educazione inutile e sbagliata.

Approfittate di questa ennesima sconfitta almeno per cercare di capire dove avete sbagliato e riflettete se il compito che vi eravate dati ha davvero senso.

SPAZIO CEM

PARMA, 11.07.'90: Visita al CEM del Dr. Carlo Nicolini, Direttore Didattico del VII Circolo di Pesaro, per l'ultima messa a punto del programma del Corso "Mondialità" che si aprirà, a Pesaro, il 12.09.'90 per finire il 21 dello stesso mese. Sono previsti corsi ravvicinati nella stessa settimana.

PARMA, 11.07.'90: Visita al CEM di una rappresentanza del Centro Regionale Accoglienza Extracomunitari di Reggio Emilia e di Modena nelle persone dei Professori Alberto Caldana e Simone Cavazzoli.

Si studia assieme e si definisce la pubblicazione di un fascicolo dal titolo: *"Educare a partire dall'altro"* che sarà diffuso, in 10 mila copie, nelle scuole della Regione Emilia-Romagna. Il fascicolo uscirà in coedizione CRAE-CEM.

REGGIO EMILIA, 16.07.'90: Accompagnato dall'Insegnante Claudia Filippini del R.T.M. di Reggio Emilia, il Direttore del CEM rende visita al Provveditore agli Studi in ordine all'organizzazione del Corso "Mondialità" che si terrà dal 16 al 31 ottobre '90. Ringraziamo per la cordiale e comprensiva accoglienza.

PARMA, 28.07.'90: Visita al CEM delle docenti Noriller Maria e Tomasi Antonella a nome della Sovrintendenza Scolastica della Provincia Autonoma di Trento per dare agli ultimi ritocchi al Corso "Mondialità" che si terrà in questa città dal 25 ottobre al 29 novembre 1990.

LA MENDOLA (TN), 28 luglio-5 agosto '90: Il Direttore del CEM ha partecipato alla settimana Ecumenica del SAE e ha potuto trar profitto da questa magnifica occasione per presentare agli oltre 500 partecipanti l'iniziativa dell'OASI DELLA PACE (Nevè-Shalom) in favore della quale il CEM organizza una Campagna Nazionale (cfr. in questo stesso

numero della rivista, le informazioni a pag. 4 e il resoconto del nostro recente Convegno Nazionale di Assisi). Ringraziamo MARIA VINGIANI, fondatrice ed animatrice del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) per l'appoggio ricevuto e per il contributo, in favore della campagna per Nevè-Shalom, che ha saputo provocare fra i presenti.

ASSISI, 24-28 agosto '90: Entro queste due date, s'è tenuto il 29° Convegno Nazionale del CEM, onorato dalla presenza del Prof. Emmanuel Lévinas, del P. Bruno Hussar, del Prof. Baccarini, del P. Eugenio Melandri che ha condotto la Tavola Rotonda animata da: Gerson Guimaraes (America Latina), Habte Weldemariam (Eritrea) e Polamara-setty Thrinadha Rao (India). In attesa di pubblicare gli atti del Convegno, preghiamo i nostri lettori di leggere, in questo numero della rivista, il succinto ed esauritivo rapporto che ne fa il nostro Brunetto Salvarani.

PARMA, 05.09.'90: Visita della Direzione del CEM al Sig. Provveditore agli Studi della città di Parma per presentare il Corso "Mondialità" proposto all'intenzione degli operatori della Scuola Elementare e media di città e provincia. Il Sig. Provvedi-

tore non ha esitato a dare il suo accordo, in riferimento a quanto il Ministero della P.I. stesso raccomanda nel senso delle nostre tematiche ad apertura mondiale. Il Corso si svolgerà dall'8 ottobre al 12 novembre 1990, con verifica finale il 14 maggio 1991.

PIADENA (CR), 05.09.'90: Il Gruppo "Campo di lavoro per il servizio Internazionale", tramite il nostro corrispondente prof. Paolo Macconi, ha organizzato un incontro giovanile al quale ha partecipato un attento pubblico di fronte al quale il Direttore del CEM ha svolto il tema: NORD-SUD: IL DRAMMA DEL DUEMILA. La conferenza, tenutasi nella Sala Civica del Comune, ha destato un vivo interesse, seguito da un dibattito molto serrato.

ROVIGO, 06.09.'90: Ultimo incontro con il Comitato Insegnanti per l'Educazione alla Mondialità prima del Corso su "Il diritto dell'uomo e dei popoli" che si terrà a Rovigo dal 17 settembre al 15 ottobre 1990. Si è dato l'avvio alla preparazione di gruppi di docenti che animeranno i due Semiantri programmati, all'interno del Corso, il 28 settembre e il 5 ottobre.

CORSI ~ CONVEGNI

SEGNALIAMO CON PIACERE:

1. A VICOEQUENSE (Napoli) si inaugura il Corso Biennale per Volontari e simpatizzanti.
Rivolgersi, per informazioni al CPS
Tel. 081/8799928
2. A TARANTO, la Comunità Emmanuel organizza il Convegno Nazionale su:
"Alla radice dei problemi: LE STRADE DELLA PREVENZIONE" dal 30.11 al 1.12.90
Rivolgersi a: 0832/29666
3. A NAPOLI, il Gruppo Laici Terzo Mondo organizza un corso il 15-16 Novembre prossimo sul tema GLI IMMIGRATI A SCUOLA
Rivolgersi a: 081/7695236



IL VOLTO DELL'ALTRO

EDUCARCI ALLA DIFFERENZA



TRISTEZZA

In giro una volta per la vecchia Baltimora
Pieno il cuore e la testa di gioia,
Vidi un Baltimorano
Che mi guardava fisso.
Bene, io avevo ott'anni ed ero molto piccolo,
Ed egli non era d'un dito più alto di me.
E quindi gli sorrisi, ma quello cacciò fuori
Tanto di lingua e mi chiamò «Negro».
Io vidi tutta Baltimora
Da maggio fino a dicembre;
Di tutte le cose che accaddero,
Questa è la sola ch'io ricordi.

Countee Cullen (Stati Uniti)

(Dall'Antologia "Sulla spiaggia dei mondi", Ed. CEM-EMI, 1985).